

NORME PER LE INSERZIONI E PUBBLICITÀ

Le inserzioni si ricevono presso l'Amministrazione (Piazza S. Agostino 20-A - Roma). Le tariffe non comprendono le tasse governative. La Fucina si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse inopportuni. Per le tariffe sulle altre pubblicazioni della Fucina richiedere prospetti a parte.

PUBBLICAZIONI DELL' "EDITRICE STUDIUM,"

STVDIVM

RIVISTA MENSILE
DI PENSIERO UNIVERSITARIO

CORSI E DISPENSE

DI STUDI UNIVERSITARI

QUADERNI FUCINI

DI ATTUALITÀ E CULTURA

LA CATTEDRA

COLLEZIONE DI
DOCUMENTI PONTIFICI

Tariffe per inserzioni — Una riga: Per 1 num. L. 1 (min. L. 5); Per 5 num. L. 4 (min. L. 20); Per 10 num. L. 7 (min. L. 35); Per 25 num. L. 15 (min. L. 70); Per 50 num. L. 25 (min. L. 125). — Una col.: Per 1 num. L. 100; Per 5 num. L. 450; Per 10 num. L. 800. — Per mezza col. ed un quarto di col. i prezzi vengono stabiliti dividendo proporzionalmente le tariffe-base con un aumento del 10% più la tariffa governativa.

ALLA VIGILIA DELLA NOSTRA ADUNATA NAZIONALE

Invito

Invito al Congresso. Al Congresso di Trieste.

Un invito suppone un'offerta. Quale offerta presenta la Fucina a coloro che invita al suo Congresso Nazionale?

Quella di interrompere le vacanze?

Quella di svegliare la placida indolenza estiva con tutto un subbuglio di idee, di programmi, di attività?

Quella di turbare la ormai serata preparazione agli esami?

Quella — ohimè! — di un viaggio lungo e incomodo a proprie spese strazianti?

Quella d'una solita accademia di discorsi gonfiati?

Sono queste, queste ed altre consimili, le domande che possono presentarsi a molti che non hanno il fervore dei veri fucini; o che sono disposti a considerare ogni manifestazione collettiva altrettanto priva di adesione ideale e spontanea, quanto ricca di pingui trasferite.

No, l'invito della F.U.C.I. non è un invito a pranzo. Non offre comodità e vantaggi per i calcolatori mediocri. Anzi, sotto questo aspetto di utilità materiale, l'invito è una domanda, non un'offerta. E' un appello allo spirito di sacrificio. A quello spirito di sacrificio che fa dello studente povero in canna un ricco signore: terza classe, pane e uva, gambe buone e (perché non dirlo?) faccia tosta hanno permesso ad uno studente fiorentino l'esplorazione artistica di tutta la Sicilia, nel 1924, in occasione del Congresso di Palermo.

Ma stiamo pure al concetto di invito-offerta.

Che cosa offre il Congresso di Trieste ai suoi partecipanti?

Qui non si parla del programma. Si parla dello spirito del Congresso.

Il Congresso presenta la sua offerta spirituale.

Non faccio che copiare un brano da una lettera d'un fucino: « occorre dire che non andiamo a Trieste a fare dell'accademia o del turismo; occorre persuadere tutti i nostri che a Trieste andremo per vivere. E che il vivere per noi non è una manifestazione qualunque, fosse pur quella d'una religiosità sentimentale, ma espressione d'una intima indivisibile unità; vita uguale a preghiera - studio - sofferenza. La letizia di quei giorni non sarà neppure essa fine a se stessa, ma testimonianza d'una sana e forte tempra cristiana ».

Offerta dunque d'un'incomparabile intensità di spirito. Di spirito giovanile, forte e cristiano. Offerta d'uno di quei momenti rari e memorabili in cui la nostra vita giovanile può raggiungere nella realtà la sua ideale pienezza. Questo ce lo dicono gli anziani degli altri Congressi; questo si può dire alle matricole come promessa per questo prossimo Congresso.

Offerta perciò di grande spirituale vantaggio ai singoli partecipanti. E si possono aggiungere a questo vantaggio altri non minori.

Offerta di amicizia. La Fucina, non dobbiamo mai stancarci di pensarla e di ripeterla, ha nell'amicizia larga, molteplice, sincerissima, edificante, una caratteristica manifestazione, e una sua forza originale. Chi pensa ad un Congresso come ad un incontro e una festa nazionale di amici, voglio dire di giovani profondamente solidali, non solo in alcuni interessi particolari, ma in

tutto il modo di pensare, di lavorare, di credere, di pregare, di combattere, di gioire, di vivere, indovina il segreto di questa adunata.

E con l'amicizia, la forza. La forza di sapersi in molti a volere e a faticare; la forza di stringersi in molti intorno ad alcune idee lucide e vere; la forza di sentirsi fucini.

Così l'offerta aumenta e acquista il valore d'una iniziazione ad una concezione completa della vita cattolica, iniziazione che può esser determinante nello sviluppo educativo delle nostre coscienze.

E la concezione, che sarà affermata ad ogni fase del nostro Congresso, è quella che scopre nel cattolicesimo la soluzione dei problemi umani urgenti ed eterni, e che impegna per questa soluzione l'ingegno, l'opera, il cuore, la vita.

Così il Congresso nella magnifica sede di Trieste può risuonare appello alla gioventù italiana a prender coscienza e fiducia d'altissimo destino spirituale.

Questo è l'invito, questa è l'offerta.

I generosi comprendano ed accettino. Ed intervengano!

(g. b. m.)

La riunione del Consiglio Superiore

Il 7 u. s. si è riunito a Parma il Consiglio della Federazione, fraternamente ospitato da quel Circolo e dal Suo Assistente Mons. Barchi.

Erano presenti la Sig.na Angela Gotelli, Sig.na Maria Faina, la Signorina Anna Martino, Giuseppe Oliviero; Mons. Sargolini e il presidente.

Dopo la lettura del Verbale e alcune comunicazioni della presidenza, il Consiglio Superiore ha discusso minutamente il programma del Congresso e delle due Mostre, approvandone i termini definitivi, in altra parte riferiti.

Ha preso quindi in esame la situazione della F.U.C.I. nella efficienza dei suoi circoli e Segretariati, e delle varie iniziative federali, tra cui in particolare « Studium », « Azione Fucina » e la Editrice. Ha all'unanimità espresso un caldo voto di plauso e di fraterna gratitudine a Gonella e alla redaz. di « Azione Fucina » per l'opera svolta nella stampa della Federazione.

Prima di sospendere la seduta sono stati presi gli opportuni accordi per l'ultimo pratico lavoro di preparazione culturale e organizzativo al Congresso.

Esercizi Spirituali per le Universitarie

Nei giorni 31 agosto-4 settembre avranno luogo gli esercizi spirituali per le universitarie in Gorizia, presso le Suore Orsoline.

La quota per il vitto e l'alloggio dei tre giorni è di L. 20.

Le universitarie che intendono partecipare al ritiro dovranno inviare la prenotazione entro il 24 agosto alla Presidente sig.na Angela Gotelli-Albaretto (Parma).

I premi per la II Mostra d'attività artistiche

I premi stabiliti per la prossima mostra d'attività artistiche che si svolgerà a Trieste, sono i seguenti:
Lire 3000 in denaro;

Un orologio d'oro offerto dalla Giunta Centrale dell'Azione Cattolica Italiana;

Un orologio d'argento offerto dalla G.C.I.;

Due medaglie d'argento;
Due medaglie di bronzo.

Programma del Congresso

Giovedì 4 settembre:

Ore 12. - Palazzo Reinelt, via Rossini, 6. Inaugurazione della Mostra artistica e fotografica. - Ore 20: Sala Massima del Circolo Artistico, via Coronca 15. Inaugurazione ufficiale del Congresso, con discorso su S. Agostino.

Venerdì 5 settembre:

Ore 8: S. Messa nella Basilica di S. Giusto celebrata da S. Ecc. Rev.ma Mons. Vescovo diocesano. Dopo la Messa, omaggio ai Caduti. - Ore 9.30: 1ª Relazione « Il compito attuale dei cattolici nel campo della cultura » M. Gentile. - Ore 14.30: Adunanza degli incaricati per « Studium » e « Azione Fucina ». - Ore 16: Adunanza organizzativa separate: per fucini, nella Sala del Circolo Artistico; per fucine, nel Collegio di Notre Dame de Sion, in via Tigor 18. - Ore 19: Meditazione e benedizione Eucaristica nella Chiesa di San Antonio Taumaturgo. - Ore 21.30: Solenne Commemorazione di Mons. G. D. Pini, tenuta da Mons. E. A. Fabozzi.

Sabato 6 settembre:

Ore 8: S. Messa nella Chiesa di S. Antonio Taumaturgo, P. A. Gemelli. - Ore 9.30: Relazione di facoltà (Sede del Congresso):

1) Medicina: Vitalismo e Meccanicismo, Dott. G. Lambertini. - 2) Giurisprudenza: Il matrimonio nel diritto canonico, L. Bianchi. - 3) Ingegneria: La razionalizzazione del lavoro, Ing. G. Bartoli.

Ore 15: 4) Lettere: Visione cattolica del Romanticismo, Sig.na De Toffol. - 5) Commercio: Il fallimento, G. A. Gemelli. - Ore 20: Meditazione e benedizione Eucaristica nella Chiesa di San Antonio Taumaturgo. - Ore 21.30: Rievocazione offerta da S. Ecc. Mons. Vescovo diocesano nel giardino dei Padri Salesiani, via dell'Istria.

Domenica 7 settembre:

Ore 8: S. Messa nella Basilica di S. Giusto. - Ore 9.30: Relazione del Consiglio Superiore (Sede del Congresso). - Ore 14.30: Adunanza degli incaricati per le Missioni e per la Musica. - Ore

16: Discussione sulla relazione del Consiglio Superiore e chiusura del Congresso. - Ore 19: Meditazione, Te Deum e solenne benedizione Eucaristica impartita da S. Ecc. Mons. Vescovo diocesano nella Chiesa di S. Antonio Taumaturgo. - Ore 21: Sala Massima del Circolo Artistico. Concorso dei canti, coro di canzonette triestine con accompagnamento della Orchestra del Circolo Piccolomini.

Lunedì 7 settembre:

Ore 6: Partenza con autocorriere per Redipuglia. - Ore 7.30: Arrivo a Redipuglia. S. Messa nel Cimitero degli Inuiti. - Ore 9: Partenza per Gorizia, colazione offerta dal Segretariato Maschile « P. G. Frassati di Gorizia ». - Ore 10.30: Partenza per Postumia. - Ore 13.30: Pranzo. - Ore 14.30: Visita alle Grotte. - Ore 17.30: Partenza per Trieste.

Norme

Vitto e alloggio: Per fucini: nella Casa Emigranti della Società Cosulich a Servola. Per fucine: nel Collegio di Notre Dame de Sion in via Tigor N. 18.

Tessera: Quota di partecipazione che dà diritto ai pasti della 4ª, 5ª, 6ª, 7ª, 8ª, 9ª, 10ª, 11ª, 12ª, 13ª, 14ª, 15ª, 16ª, 17ª, 18ª, 19ª, 20ª, 21ª, 22ª, 23ª, 24ª, 25ª, 26ª, 27ª, 28ª, 29ª, 30ª, 31ª, 32ª, 33ª, 34ª, 35ª, 36ª, 37ª, 38ª, 39ª, 40ª, 41ª, 42ª, 43ª, 44ª, 45ª, 46ª, 47ª, 48ª, 49ª, 50ª, 51ª, 52ª, 53ª, 54ª, 55ª, 56ª, 57ª, 58ª, 59ª, 60ª, 61ª, 62ª, 63ª, 64ª, 65ª, 66ª, 67ª, 68ª, 69ª, 70ª, 71ª, 72ª, 73ª, 74ª, 75ª, 76ª, 77ª, 78ª, 79ª, 80ª, 81ª, 82ª, 83ª, 84ª, 85ª, 86ª, 87ª, 88ª, 89ª, 90ª, 91ª, 92ª, 93ª, 94ª, 95ª, 96ª, 97ª, 98ª, 99ª, 100ª.

Gita a Postumia: Quota che dà diritto al viaggio, al pranzo a Postumia e all'ingresso alle Grotte, Lire 35. (Per la visita alle Grotte è norma prudenziale che ciascuno si provveda di soprabito o di veste del genere).

Prenotazioni: I fucini devono prenotarsi entro il giorno 28 agosto. - Le fucine entro il 24 agosto.

Servizio tramviario: Per il trasporto dalla Sede del Congresso a Servola i fucini muniti di tessera potranno usufruire di treni speciali a tariffa ridotta.

Ufficio informazioni: Alla stazione ci sarà una saletta a disposizione del Comitato, dove i Congressisti potranno provvedere: al timbro del biglietto ferroviario, ritiro della tessera, numero unico, medaglia, nonché assumere tutte le informazioni del caso.

Ogni Congressista deve essere munito del distintivo, della tessera della F.U.C.I. e della tessera del Congresso altrimenti non potrà partecipare alle varie manifestazioni.

Vitalismo e meccanicismo

Abbiamo pubblicato un'introduzione al problema. Siamo lieti ora di pubblicare la prefazione del relatore.

Il tema è di attualità perenne, poiché si riallaccia al problema massimo del monismo e del dualismo, cardini tra i quali si agita e si dibatte tutta la storia del pensiero.

Ed assai più filosofica che biologica è la natura del tema, e la finalità del problema apparirebbe monca ove non esulasse nel campo filosofico.

Né i biologi — nel senso odierno della parola — si sono schierati dalla parte del vitalismo o del meccanicismo se non quando hanno inteso far del pensiero, e ciò, sovente, al termine della loro vita di sperimentatori. Costatazione, questa, che si oppone al concetto contante dell'evoluzione mentale dei singoli, ove dalla fase teologica a traverso la metafisica si dovrebbe pervenire allo stato perfetto ed immutabile del periodo positivo dell'osservazione.

Per introdurre in questo studio è necessario far cenno a brevi tratti della lunga e faticosa genesi del problema, la quale, fin dagli inizi è filosofica e fisica ad un tempo. Né mi par possibile scindere, qui, il lato filosofico da quello biologico senza che la filosofia e la fisiologia rispettivamente soffrano; che, in questo caso, all'una e all'altra si sottraggono elementi risolutivi.

Consigliano, oggi, i filosofi ai biologi di non metter piede nel santuario della filosofia; d'altra parte per i biologi odierni suona accusa l'esser giudicati aventi abito filosofico; giacché, si sa, tale abito viene interpretato come pseudofilosofico dagli accusatori!

Come giustamente osserva l'Anile, i biologi si allontanano un tempo dallo spirito religioso per appoggiarsi sulla filosofia, ma l'odierna filosofia — quella in voga — ha ormai ripudiato gli adottivi figliuoli che fiduciosamente le erano corsi intorno.

Se è giusto che le scienze sperimentali pongano i loro confini di fronte a quelle speculative per ragione di metodo e di oggetto, questi limiti non sono, né debbono essere concepiti come insormontabili. Non alla biologia ed alle scienze d'esperimento come tali spetta varcarli, ma al biologo ed allo sperimentatore uomo e cioè esse-

sere pensante e raziocinante che, per un moto naturale tende dagli effetti a risalire alle cause.

Il De Sanctis — che è un medico sperimentatore — osserva che anche il psicologo sperimentale procede verso il momento filosofico. Tuttavia egli parte dal momento naturale. E' questo un concetto profondamente aristotelico-tomistico: *omnis cognitio incipit a sensu*. « Il momento filosofico — osserva il De Sanctis — arriva per tutti... tutti sentiamo prepotentemente il bisogno di frugare al di là del sensibile, verso la sfera delle cause prime ».

« De Sanctis: Per la psicologia scientifica, pag. 11 ».

Incline a questa tendenza appare recentemente il nostro Lami: « In realtà la mente umana è una e tende all'armonia unitaria delle conoscenze: e fra attività scientifica e attività filosofica non esistono poi limiti netti: ma si passa dall'una all'altra per gradi » (Lami, *Studium*, febbraio 1930, pag. 84). Ciò ricalca il pensiero aristotelico: l'uomo tende naturalmente quando ha conosciuto l'effetto a riconoscere la causa, né si acquieta se non quando la raggiunge.

Oggi, non solamente è andato perduto questo spirito armonico e sintetico delle conoscenze umane (scienza e filosofia), ma si è corsi verso una tale dissezione e frammentazione nel campo sperimentale e perfino nell'ambito di una medesima scienza positiva che ne deriva una sparuta anatomia della scienza stessa, la quale perde così i suoi fascini migliori che, soli derivano dalla visione sintetica, animatrice, del tutto vibrante di vita.

Sulle gravi conseguenze didattiche seguite a tale indirizzo si sofferma giustamente l'Anile osservando che « l'intento di educare alla precisione del fatto inquadrandolo nei limiti ben netti di una conquista positiva e proclamandolo come verità, fece sì che ogni cura fosse rivolta a recidere la serie vibrante di quei rapporti che intercedono tra un fatto e l'altro ed a mettere in sordina quelle espressioni vitali — non importa se eromponenti ad ogni momento sotto il nostro sguardo — che non fossero a conferma del severo e soverchiamente parzialistico intento. I libri della scienza

non tardarono a divenire dei cataloghi penosi, dove una ben grama concezione della vita mendicava il consenso. I giovani se ne distolsero » (Anile, *Le meraviglie del mondo vivente*, Mondadori, 1929, pag. 1, 2).

Un cenno storico sull'argomento del meccanicismo e del vitalismo porta luce al problema anche se lo si consideri nella sua astrattezza, poiché le idee hanno una nascita, uno sviluppo, accendono reazioni, si eclissano, rinascano, e, se dispaiono, non muoiono mai senza lasciare traccia di sé.

Didatticamente, poi, è necessario far precedere una visione sinottica sulla origine e sugli sviluppi del meccanicismo e del vitalismo per togliere di mezzo quel naturale disagio che si prova ogni volta che di un determinato problema si conoscono le fasi adulte senza invece aver nozione di ciò che ne fu la genesi; uno sguardo agli sviluppi di esso problema ci offre un soccorso simile a quello che, nelle scienze positive, lo studio della embriologia e della organogenesi offre alla anatomia.

Non intendo, tuttavia, esporre una minuta e prolissa elencazione di nomi e di nozioni; dissodero solamente in poco il terreno su cui si elevò il faro aristotelico e additerò quel gran fascio di luce solare che ad esso apportò Tomaso d'Aquino. Né tralascerò un cenno dei filosofi seguenti anche se essi non aprano orizzonti nuovi, ma ricalchino, in genere, orme precedentemente segnate.

La brevità del tempo e gli scopi della relazione che mi venne commessa non mi permettono neppure di sostare lungamente sulla reazione antimeccanicista dei biologi moderni, né di diffondermi sulle differenze talora sottili che li distinguono. Esiste, a questo proposito, la bell'opera del Gemelli che tratta estesamente la questione (Gemelli: *L'enigma della Vita* - Libreria ed. fiorentina, 1910). Più recentemente ha veduto la luce (1925) un breve studio dell'istologo di Nancy, Remy Collin ove nuovamente è auspicato il connubio della filosofia aristotelica con la biologia, (Collin, *Physique et métaphysique de la vie*, G. Doni, Paris 1925).

Io voglio piuttosto soffermarmi su alcuni dati del vitalismo da laboratorio, se è lecito esprimersi con queste parole, per porli in relazione con quello che è il vitalismo filosofico.

E vorrò anche dimostrarvi come sia uno scrupolo errato quello di tanti sperimentatori i quali giudicano il principio vitale (entelechia aristotelica, forza vitale, ecc.) quasi un freno alla ricerca scientifica. Io penso che nel disco della lente e nelle provette delle nostre sperimentazioni la vita palpiti sì nei suoi fenomeni e nelle sue leggi immediate — che è nostro scopo e dovere di scienziati indagare e scoprire — ma non riveli mai se stessa nella sua intima natura.

L'intima natura della vita è l'entelechia che è qualcosa di *inesteso* e perciò di inesperimentabile.

Questa certezza è per noi nell'ordine fenomenico — stimolo efficace a sempre nuove sperimentazioni.

Gli è che da taluni sperimentatori — sia detto con sopportazione — vengono confuse le cause prossime con quelle remote, ove addirittura, come talora ricorre, non vengano scambiati gli effetti con le cause.

Alcuni anni or sono nell'introduzione di uno studio elementare di fisico — chimica io scrivevo in proposito: « il primum movens che determina le funzioni e che permette la loro esplicazione sempre in quel determinato senso, con quel determinato ordine ed in quella precisa misura, ci sfugge oggi nella sua essenza e verosimilmente ci sfugge sempre. Chè quando anche noi riuscissimo a comporre prodotti di sintesi perfettamente uguali alle micelle cellulari ed a riunirli con fermenti analoghi ai fermenti endocellulari, non riusciremmo ancora ad imprimere alla cellula l'anima delle sue funzioni che non può derivare — retaggio di vita — se non dalla stessa riproduzione cellulare. Cosicché nei nostri laboratori noi dobbiamo con il rigore del metodo scientifico seguitare i nostri studi e le nostre analisi senza la lusinghiera e fallace speranza di prepararci a divenire un giorno artefici intelligenti di vita » (Lambertini, *Introduzione fisico-chimica alla biologia*, Cappelli, Bologna 1927, pagine 18).

Lammettere l'entelechia non pone dunque lo sperimentatore in istato di preconcetto di fronte all'esperimento né limita in alcun modo le sue attività di ricercatore, che anzi le moltiplica e le affina imponendo al biologo un abito di perfetta umiltà di fronte ai fatti, cui egli si accosta, serenamente quasi con spirito religioso, per ascoltare la naturale voce che emana dalla esperienza.

Gastone Lambertini

Una lettera del S. Padre

Il 26 dello scorso mese il Santo Padre riceveva in privata Udienza il nostro presidente per l'annuale relazione sul lavoro svolto.

La lettera che il S. Padre gli ha fatto ora pervenire è conseguenza di quella Udienza.

Invitiamo i fucini e gli amici a leggere e a meditare le parole che seguono. Non dev'essere motivo di sorpresa e tanto meno di mortificazione, trovare nella lettera Pontificia riconosciuta la grande distanza che esiste tra la efficienza del nostro movimento e le esigenze alle quali esso dovrebbe provvedere.

Non da oggi la F.U.C.I. afferma e ripete questa parola. Non da oggi con tutte le sue forze essa chiede e sollecita providenze più ampie per dare alla vita universitaria italiana quell'assistenza religiosa di cui essa ha bisogno.

Alla vigilia di un Congresso questa parola conforta il proposito di proseguire in questa propaganda; e solleva più viva la speranza.

Nessun'altra sarebbe giunta come questa gradita.

Accanto a questo rilievo, l'altro del paterno riconoscimento per la nostra fatica; la confermata benevolenza del S. Padre per la F.U.C.I.

Questa conferma dice ancora una volta che la F.U.C.I. nel pensiero del Papa è, e deve diventare effettivamente per virtù di una progressiva conquista, l'organo della vita religiosa dell'Università Italiana. Dice, cioè, che la F.U.C.I. è investita in modo preciso ed esplicito di questo mandato.

Quindi una grande responsabilità e il motivo di una meditazione per noi come adeguare a quel compito la povera opera nostra. E di una meditazione per gli altri, per tutti i cattolici, perchè scoprano finalmente l'esistenza di un problema universitario, e il suo grande valore e portino a questa associazione quei sussidi che la mettano in grado di non mancare al suo altissimo compito.

In ultimo è accennato come motivo di conforto per il S. Padre il fervore dei dirigenti e dei fucini nell'opera duratura e non priva di ostacoli; e al riconoscimento segue l'augurio che quel fervore non diminuisca e che lo sforzo non ceda.

Non sappiamo quanto la prima parola sia merita; ma sia nostro impegno che la seconda resti confermata dalla nostra fiducia e tenace fatica.

Alla vigilia di un Congresso, non manca occasione per dare questa testimonianza.

Ill.mo Signore,

Ho il piacere di dare conferma alla S. V. Ill.ma della compiacenza con la quale Sua Santità ha accolto le varie relazioni, da Lei presentate, circa l'attività della Federazione Universitaria cattolica nel corrente anno, e specialmente riguardo alle settimane di studio, alla celebrazione della Pasqua e ai Convegni Regionali.

Sebbene Ella abbia avuto la sincerità di far notare in detto resoconto quanto maggiore sia la parte di lavoro che resta da fare, che non quella del lavoro svolto per l'educazione cristiana della gioventù universitaria, tuttavia alcuni rilievi sono riusciti di conforto al Santo Padre e devono quindi tornare a lode della S. V. e dei suoi collaboratori. E fra tali rilievi la cura perseverante per dare a codesta attività uno svolgimento ordinato e progressivo, e lo sforzo, sempre conforme alle direttive pontificie, per suscitare da sempre più numerosi Insegnanti e nelle schiere degli stessi studenti l'interesse e la collaborazione per la diffusione del pensiero e della professione cattolica in seno alla scuola superiore, meritano particolare menzione. E' perciò consolante osservare che le difficoltà inerenti a opera così delicata, non solo non hanno diminuito il fervore di quanti ne hanno compreso il valore e l'urgenza, ma, suggerendo migliori industrie, ed esigendo più profonda fiducia nella divina assistenza, non hanno impedito che ottimi risultati fossero comunque raggiunti.

L'Augusto Pontefice vuole pertanto ancora una volta esprimere i sentimenti di paterna bontà con cui segue l'azione della Federazione Universitaria; e come fa voti affinché non venga meno lo zelo di chi ne dirige le sorti, così si augura che l'associazione possa sempre meglio, auspice la Benedizione Apostolica di Lui, esplicare la sua opera di formazione spirituale e di giovanile apostolato.

Con sensi di sincera e distinta stima mi confermo della S. V. Ill.ma dev.mo

F.to: E. Card. PACELLI

CRONACHE UNIVERSITARIE

Gli studenti della Germania repubblicana

La Gazzetta del Popolo ha pubblicato il 9 u. s. un'intervista che il suo corrispondente da Darmstadt ha avuto col presidente della *Deutschen Studentenschaft* Enrico Schulz. Il signor Schulz ha cominciato col rilevare che l'associazione da lui presieduta è vecchia, ma che la sua struttura attuale è recente. Ed ha aggiunto:

«Esistevano già prima della guerra nelle università tedesche associazioni di studenti, ma la grande associazione è opera degli studenti ex-combattenti che ritornavano dal fronte alle università. Il nostro scopo era preciso, riunire in una associazione unica tutti gli studenti di razza tedesca della Germania come la intendiamo noi; vale a dire lo stato integrale tedesco, cioè l'unione di tutti i tedeschi della «Mitteleuropa» per uno Stato unitario. Quando i trattati di pace impedirono la fusione dell'Austria con la Germania, gli studenti universitari tornarono dal fronte e fondarono la D. S. (*Deutschen Studentenschaft*), che unisce gli studenti del Reich a quelli dell'Austria tedesca, della Cecoslovacchia e di Danzica. L'opera da noi svolta si dimostrò in breve scorcio di tempo così seria e meritevole di appoggio, che i ministri di educazione dei vari Stati dettero alla locale «*Studentenschaft*» il riconoscimento giuridico. In tale modo esse ottennero, per legge, il diritto di tassazione forzata così che tutti gli studenti della Germania sono iscritti di autorità. Le «*Studentenschaft*» fuori del Reich, ponevano come base della loro associazione il principio di razza. In altri termini: associazioni puramente tedesche, che accoglievano membri di puro sangue tedesco».

Il Sig. Schulz ha poi rilevato che la D. S. assiste 120 mila studenti nel modo più completo. Noi, ha detto, siamo i rappresentanti degli studenti in tutto e per tutto nella vita accademica, di fronte allo Stato, e di fronte all'autorità delle Università. Una direzione centrale di tre studenti risiede a Berlino, dove sono anche 15 capi sezione che sorvegliano le varie branche del lavoro sotto il controllo delle direzioni generali.

«La base di questo lavoro è racchiusa in questa formula: collaborare ai compiti delle Università tedesche verso il popolo tedesco. La collaborazione è intesa in tutti i modi. L'organizzazione economica assistenziale amministrata da professori e studenti dispone di 8 milioni di marchi (qualche cosa come 40 milioni di lire italiane) che i Governi ci mettono a disposizione a questo scopo. Noi abbiamo perfino una banca degli studenti, ai quali facciamo prestiti a tasso minimo in pagamento rateale a 10 anni. Il cento per cento degli studenti ha regolarmente soddisfatto agli impegni verso di noi. Provvediamo alla assistenza del singolo con vitto ed alloggio, talvolta gratuito, con visita medica obbligatoria e abbiamo a tale scopo gabinetti scientifici nostri. Lottiamo contro la tubercolosi con sanatori nostri in Svizzera, otteniamo riduzione sull'acquisto dei libri per gli studenti poveri. Immaginategli i limiti ai quali può arrivare l'opera assistenziale e pensate che noi nulla trascuriamo perché l'unione studentesca della Germania sia compatta. La D. S. si occupa anche del lavoro di riforma dei vari campi di studio. Si interessa soprattutto della educazione nazionale politica in generale, senza tenere conto dei principi dei singoli partiti politici».

L'Accademico Severi professore dell'Università Buenos-Ayres

Il prof. Francesco Severi della Reale Accademia d'Italia e della R. Università di Roma ha terminato il corso di alta Matematica, tenuto a Buenos Aires, ed un ciclo di conferenze generali in varie località del Sud America.

L'Università di Buenos Aires ha conferito all'Accademico italiano la nomina di professore «honoris causa», e lo ha invitato per un nuovo corso nel 1931.

Il prof. Severi è partito per il Brasile, ove è stato invitato a tenere una serie di conferenze.

L'Accademico Bonfante dottore dell'Università di Parigi

Il Consiglio accademico della Sorbona ha nominato dottore «honoris causa» Pietro Bonfante, accademico d'Italia e professore di diritto romano nella R. Università di Roma.

Una «Scuola di medicina del Lavoro», presso l'Università di Roma

La R. Università di Roma, in seguito a voto unanime della Facoltà Medica, ha deliberato la istituzione di una «Scuola di Perfezionamento in Medicina del Lavoro», con lo scopo di perfezionare in questa disciplina i laureati in Medicina e Chirurgia, e di conferire il diploma di Specialista in Medicina del Lavoro. Il corso ha la durata di un biennio: Direttore della Scuola è il Preside della Facoltà Medica della R. Università di Roma.

La scuola con l'approvazione delle autorità accademiche e del Ministero dell'Educazione Nazionale, comincerà a funzionare col prossimo anno scolastico. Gli insegnamenti, come da manifesto che sarà fra breve pubblicato, comprendono corsi di lezioni sopra le materie fondamentali della Medicina del Lavoro e conferenze integrative da parte degli stessi Direttori di Cliniche e Istituti della Facoltà Medica, che così partecipa direttamente allo svolgimento dei corsi; la Direzione della Scuola si riserva di affidare alcune conferenze su argomenti di Medicina del Lavoro anche a persone eminenti di altre Università.

La Scuola si svolgerà nella sede del Policlinico del Lavoro di Roma — fondazione dell'Unione Industriale Fascista del Lazio — che ha messo a disposizione appositi locali per le lezioni, nonché i suoi modernissimi gabinetti delle varie specializzazioni; in tal modo la Scuola potrà anche portare le sue osservazioni sperimentative sul gran numero di lavoratori che affluiscono al Policlinico del Lavoro (6.284 nei primi dodici mesi di attività).

Corsi di cultura militare nelle RR. Università

Come negli anni precedenti, anche nel prossimo anno scolastico si svolgeranno corsi quadrimestrali di storia militare nelle Regie Università di Bari, Bologna, Firenze, Milano, Napoli, Palermo, Pavia, Roma e Torino.

Per il conferimento dell'incarico dell'insegnamento in questione si fa riferimento alla circolare 31 G. M. corrente anno, e si avverte altresì che gli ufficiali dell'Esercito, che risiedono in località nelle quali sono previsti i corsi e che aspirano a svolgere l'insegnamento, dovranno farne domanda al Ministero della Guerra non più tardi del 30 settembre p. v.

All'incarico dell'insegnamento di che trattasi, è concessa una retribuzione a carico delle rispettive Università di lire 2000.

Le Commissioni per i concorsi a cattedre nelle scuole medie

Italiano e latino: Calonghi Ferruccio, Magistero di Messina — Maggini Francesco, Liceo «Galileo» di Firenze — Grossi Eliseo, preside Liceo «Tasso» di Roma.

Materie giuridiche: Pivano Silvio, R. Università di Torino — Arias Gino, R. Università di Firenze — Navarra Gaetano, Istituto Tecnico di Siracusa.

Inglese (2° grado): Olivero Federico R. Università di Torino — Benedetti Anna, Real Collegio «M. Adelaide» di Palermo — Ramello Giovanni, Istituto Tecnico di Casale Monferrato.

Disegno: Ficler Francesco, Università di Catania — Zanca Antonio, Università di Palermo — Spinelli Gaetano, Liceo Artistico di Firenze.

Inglese (1° grado): Viglione Francesco, Università di Genova — Ripari Roberto, Istituto Superiore di Commercio di Roma — Piazza Anna, R. Liceo Classico di Roma.

Storia dell'arte: Fiocco Giuseppe, R. Università di Firenze — Fogolari Gino, R. Università di Padova — Pittaluga Mary, R. Liceo «Galilei» di Firenze.

Materie letterarie - Istituti Medi inferiori: Giannelli Giulio, Università di Firenze — De Marchi Ettore, R. Liceo di Novi Ligure.

Materie letterarie - Ginnasi Superiori: Taccone Angelo, Università di Genova — Rossi Salvatore, R. Liceo «Sannazaro» di Napoli.

Matematica e Fisica Superiore: Sansone Giovanni, Università di Firenze — Maccarone Francesco, Università di Roma — Gasparini Attilio, R. Liceo «Tasso» di Roma.

Matematica - Istituti Medi inferiori: Prof. Cipolla Michele, R. Università di Palermo — Prof. Spampinato Nicola, R. Università di Catania — Prof. Gian-

nasso Severino, R. Liceo Scientifico di Como.

Francese (1° grado): Sorrento Luigi, Università Cattolica di Milano — Pellegrini Carlo, R. Università di Firenze — Bisi Alceste, R. Liceo Scientifico di Roma.

Francese (2° grado): Picco Francesco, R. Università di Genova — De Carli Antonio, R. Università di Bologna — Castelnovo Landini Maria, R. Istituto Magistrale di Bari.

Filosofia e Storia: Fazio Almayor Vito, R. Università di Palermo — Troilo Erminio, R. Università di Padova — Lizier Augusto.

Professori e studenti americani festeggiati all'Accademia d'Italia

La mattina del 7 agosto u. s. nella sede della Reale Accademia d'Italia, ha avuto luogo una riunione per festeggiare la presenza in Roma del prof. Ralph van Deman Magoffin, professore di studi classici nell'Università di Nuova York, e degli studenti degli Stati Uniti venuti in Italia in occasione del bimillenario virgiliano.

Nel salone d'onore il vicepresidente Sartorio ha pronunciato brevi parole di benvenuto e di augurio.

Ha risposto ringraziando per la cordiale accoglienza il prof. Ralph van Deman Magoffin, il quale ha esaltato la grande figura del massimo poeta della latinità e ha concluso beneaugurando per l'Italia.

Gli oratori sono stati vivamente applauditi. Gli ospiti, ai quali è stato offerto un ricordo dello storico palazzo, hanno poi visitato la Farnesina che è stata loro illustrata dal prof. Gallo.

RASSEGNE

Esami

Gustavo Cohen, professore alla Sorbona, pubblica nelle «Nouvelles Littéraires» del 2 agosto certe sue impressioni sugli esami di *baccalauréat*, i quali esami corrispondono a quelli nostri di licenza liceale o come si dice ora, di maturità classica. E racconta alcuni episodi edificanti degni d'esser conosciuti.

«... Spegliamo ancora una volta la lancia in favore dell'onestà universitaria. So bene come vi sia l'inconveniente della frode: la stampa ne ha parlato a lungo e l'Associazione degli Assistenti ha mosso azione penale contro ignoti. A ogni sessione corrono voci di collusione: questo conosce il problema di fisica, quell'altro sa le domande di scienze naturali, ma in fondo sono voci. Questa volta, invece, l'accusa sembra più seria. Un mio giovane amico, candidato alla scuola politecnica, e in cui ho piena confidenza, ha inteso certi liceisti annunciare, nel giardino del Lussemburgo, che in filosofia il tema da svolgere sarebbe stato sulla prova; e all'indomani la prova di ciò, per dir così, veniva data. Uno dei miei colleghi ha trovato tra i fogli d'uno studente certi scritti che svolgono a fondo uno dei tre temi di francese (il *lirismo*; il *colore locale*; il *dolce Racine*).

Ciò è grave, egregio Rettore, la supplica di trovare un rimedio, per l'onore del nostro corpo universitario, che io credo, come del resto anche lei, al di sopra d'ogni sospetto. Ma c'è il personale di sottordine mal pagato che può essere corrotto e che occorre sorvegliare...

All'orale, quando vi si giunge, l'inganno è impossibile e praticamente da escludersi; l'unico ostacolo del candidato è la timidezza. Mi ricordo a proposito della timidezza, d'una risposta deliziosa data dall'antico rettore Lyard a una madre in lacrime che veniva a raccomandare il suo figliuolo che era, diceva lei, così timido così timido!...

— In quale materie precisamente? — rispose il rettore con un sorriso indulgente.

I miei sessanta candidati esaminati in due giorni, sono molto ineguali. I licei di Parigi mi sembrano all'avanguardia specialmente il *Janson de Sailly* e il *Candorcel* di cui ho esaminato in francese molti alunni. Ho inteso da loro certe interpretazioni di un sonetto di Du Bellay o d'una pagina di Voltaire, che degnamente avrebbero figurato alla licenza e che testimoniavano un gusto squisito per le cose letterarie...

Ho esaminato per un po' nella sezione A e ho constatato un deplorabile decadimento del latino. In dieci minuti si arriva a tirar fuori a un giovane o a una signorina tutt'al più la traduzione d'una frase del *Pro-Millone* o sei versi di Virgilio o d'Orazio. Niente vocabolario, nessun tentativo di costruzione; si mettono le parole a cascata. In francese s'ignora il significato delle parole *histrion* e *perturbateur*.

Ecco alcune di cui garantisco l'autenticità e la provenienza; non sono perle giapponesi: «Chi è Luigi Filippo?». «Non sono io, Signore». Interrogò sul *sermone della Morte* di Bossuet, pronunciato nel 1662, e domandando perché mai l'oratore sacro prendeva nel suo esordio tante precauzioni oratorie: «Perché parlava davanti a Luigi XIV che aveva 70 anni (e infatti ne aveva 22) e non aveva piacere

Nel pomeriggio a villa Celimontana, l'Associazione per gli studi mediterranei ha offerto un ricevimento in onore del prof. Magoffin e degli studenti americani.

CONCORSI

Fondazione «Marco Besso»

La Fondazione «Marco Besso» ha aperto un concorso a dodici borse di studio per l'anno scolastico 1930-31 e cioè: quattro per giovani laureati nelle Università o diplomati nelle scuole superiori, delle quali: due, di lire 12.000 ciascuna, per studi di perfezionamento da farsi all'estero, una in ingegneria mineraria, l'altra in elettrotecnica; due di L. 6000 ciascuna, per studi di perfezionamento da farsi in Università d'Italia, una in scienze economico-finanziarie; l'altra in chimica applicata. Otto di L. 2000 ciascuna, delle quali: quattro per studenti di Università o Istituti superiori; e cioè, due in lettere e le altre due in scienze economiche e commerciali; quattro per studenti di scuole medie superiori. Le domande dovranno essere presentate alla Fondazione non più tardi del 31 ottobre prossimo.

Le borse di studio per laureati in ingegneria e fisica

Il Consiglio Nazionale delle Ricerche (Comitato Radiotelegrafico) allo scopo di incoraggiare i giovani studiosi che vogliano perfezionare la propria cultura scientifica e tecnica nel campo delle Radiocomunicazioni ha bandito un concorso a sei borse di studio per un complessivo importo di Lire 16.000 e a due premi di L. 5000 ciascuno.

di sentir parlare della morte». Saffo è una della nove Muse...

Dunque le sorti della scuola francese non sono lusinghiere. Se quel comodo proverbio che dice «mal comune mezzo gaudium» fosse da approvare, in vero avremmo ragione di rallegrarci. Ma questa mancanza di responsabilità che si viene manifestando nei giovanissimi, tra noi come in altri paesi, è un fenomeno che può aver un valore di sintomo. La coscienza del dovere va perdendosi così come si perde il sentimento dell'ordine. Quali le cause?

LAUREE

In questa sessione estiva hanno brillantemente conseguito la laurea in giurisprudenza i consiglieri nazionali della F.U.C.I. Giuseppe Olivero e Vitorino Veronese.

A loro vada le fraterne congratulazioni cristiane e l'espressione dell'augurio nobile.

Piero Castiglioni, R. Scuola d'Ingegneria di Torino. Laurea in Ingegneria. Pieni voti.

Lea Gentile, R. Università di Torino. Laurea in Chimica e Farmacia.

Giuseppe Schepisi, R. Scuola d'Ingegneria di Torino. Laurea in Ingegneria. Pieni voti assoluti.

STUDIUM RIVISTA UNIVERSITARIA

SOMMARIO

G. Gonella: La critica e le sue malattie.

F. Franceschini: Nel centenario di F. Bonatelli.

M. Braidotti: Nuovi indirizzi degli studi economici.

A. Garzone: Marino Moretti romanziere.

G. B. Montini: «Paz vobis» (La preghiera dell'anima).

Rassegne: Letteratura: *Simpate del nostro tempo* (E. Cabianca) — Arte: *L'arte del Moretto* (P. Sognali) — Diritto: *L'organizzazione corporativa* (D. Angelini).

Medicina: *Il pellegrinaggio giubilare dei medici cattolici* (G. Lami) — Tra la vita e il libro: *Stonature spirituali* — Una critica della confessionalità dello stato (Fucius monens) — Recensioni: Salvaneschi — Ceria — Monti — Decasse — Rivocechi — Vita delle Università — Vita della F.U.C.I. — La vetrina del libraio

GIUGNO MCMXXX

Liturgia e vita intellettuale

La vita ha le sue esigenze di sviluppo. Come la vita del corpo ha bisogno continuo di alimento, che rinnova a volta a volta le forze logorate con un'azione costante e pur quasi inavvertita — e non di eccitanti che agiscano a intermittenza —, così alla vita soprannaturale bisogna provvedere non con i poveri e saltuarii accorgimenti suggeriti dal nostro sentimentalismo e dalla nostra presunzione, ma con la divina sapienza e la divina grazia che Dio ci dà attraverso la «madre» Chiesa.

Questo alimento lo si trova nella Liturgia. Che la Liturgia abbia una funzione educatrice, di divina pedagogia, e che questa funzione — che è stata capitale nei primi secoli del Cristianesimo — si mantenga oggi in piena efficienza, quasi nessuno lo pensa. La «cultura» oggi ce la formiamo sui libri e sui giornali, analizzando, discutendo, polemizzando; vie per le quali i pensieri più complessi e più profondi si sminuiscono fino a ridursi a schemi angusti, i soli che possano capire in menti che nella vanità dell'erudizione e nel diletantismo della disputa hanno perduto la capacità del solido ragionamento e della contemplazione. C'è da stupire che tale «cultura» non muova affatto la volontà, e che lasci spezzare l'unità della vita intellettuale e della vita pratica?

L'epoca della mia vita, in cui ho ripreso contatto con la vita della Chiesa attraverso le sue Messe seguite attento per atto, parola per parola, per tutto il corso dell'anno liturgico, attraverso i suoi Sacramenti, attraverso la «lode divina» del Breviario, è stata per me — che pure aveva avuto nella fanciullezza un insegnamento religioso — la rivelazione di un mondo nuovo. Dapprima un po' di imbarazzo per la novità della materia, una certa difficoltà ad entrare nelle disposizioni di spirito richieste dai vari momenti della vita liturgica, qualche ribellione di una mentalità inconsciamente protestante, resta ad accettare un magistero e un rito esteriore, qualche resistenza dell'egoismo più soddisfatto della preghiera individuale che della collettiva. Ma poi, il benessere e la gioia della vita che cresce, con uno svolgimento graduale e continuo.

La verità, prima intraveduta a frammenti e come estranea a noi, si svela, si integra, diventa un tutto a cui l'intelligenza assente e la volontà tende, come a quello che quieti col suo possesso. La Liturgia non si limita a enunciare, ma fa rivivere davanti alla mente, al cuore, ai sensi stessi le verità eterne, e in particolare l'opera della Redenzione. Gesù si dà per noi nel suo Sacrificio, e ci chiama alla sua imitazione attraverso il suo esempio e il suo insegnamento, la meditazione delle Scritture, la intercessione della sua Madre e dei suoi Santi. L'Avvento ci fa rivivere i secoli di attesa del Salvatore e intensificare la fede nella sua venuta; le stagioni quaresimali, con le lezioni del Vangelo, dell'Apostolo Paolo e dei Profeti, con le Collette esortanti al rinnovamento interiore, con le invocazioni degli Introiti e dei Tratti, ci fanno giungere al tempo pasquale con animo nuovo. E noi, così disavvezzi al gaudium interiore, ritroviamo il significato della «festa», che per i più è diventata una parola vuota di senso.

Non si vive ogni giorno nella familiarità delle Scritture e nella partecipazione al Sacrificio di Cristo senza che cresca il desiderio di rinnovare la propria vita in Lui e di diventare membri veramente vivi della sua Chiesa. Non c'è migliore rieducazione alla fede.

Ma non soltanto alla fede. Molti di noi, oggi, forse, mancano soprattutto di speranza, e questa mancanza paralizza i propositi e l'azione. Apparentemente si è anche troppo precisi all'azione... Ma non ogni dispendio di movimento merita questo nome: in fondo a questo dispendio c'è spesso la paura di ritrovarsi soli in silenzio a chiedersi il perché di tanto agitarsi. Un attimo, qualche mese, qualche anno, forse di febbrile interessamento per questo o per quello; e poi, addio, o di colpo, la sfiducia in noi, e nelle cose; e poi ancora, la noia. Vita di fronte allo sforzo continuato, alla lotta, alla sofferenza che sono necessari per ottenere qualunque risultato? Sia pure; ma poiché questo stato d'animo c'è, bisogna guarirlo. E non lo si guarisce con ragionamenti (che non sono più ascoltati, o se pure sono ascoltati e sembrano persuadere, non hanno seguito, perché altro è persuadere e altro convertire) o con qualche frase lirica o con lo pseudo misticismo di moda. Manca lo slancio efficace, anche nel campo naturale, perché si vedono solo le nostre forze e i nostri piccoli scopi, perché s'è perduta la speranza nella grazia e l'attesa della vita eterna, l'unica che dilati il cuore e lo attraggia stabilmente. Quest'attesa non la ridà che Colui che ci ha costituiti in speranza nonostante la nostra miseria: «singulariter in spe costituiti me». La Chiesa ci lascia esprimere col Salmista il lamento più desolato e vedere il fondo dello sgomento, — essa non nega semplicemente il dolore e l'oscurità —, ma ci fa risuonare di continuo, lontana e vicina, la voce dell'annuncio, la voce della promessa, la voce di Gesù Salvatore, l'inno di lode dei beati alla gloriosa Trinità.

C'è ancora un ufficio, insostituibile, che la Liturgia esercita specialmente per noi, che subendo attraverso tutta la nostra cultura l'influsso di quattro secoli di individualismo, abbiamo trasformato anche la religione in una faccenda privata, e di cattolico — di «universale» — conserviamo poco più che il nome. Parliamo di fraternità e ci commoviamo su di una sventura; ma non ci comprendiamo a vicenda,

non riusciamo a collaborare in nulla; tantomeno poi intendiamo che cosa sia la «Comunione dei Santi». La Liturgia, mantenendoci nella comunione col sacrificio e con la preghiera di Cristo e richiamandoci di continuo alla meditazione viva della dottrina del suo corpo mistico, svolge in noi la virtù dell'umiltà e della carità verso Dio e verso gli uomini, indispensabili per qualunque progresso nella vita interiore e per qualunque fecondità nelle opere esterne.

Che cosa può condurci efficacemente a vedere Gesù nel prossimo, se non la consuetudine di pregare con i nostri fratelli, con quelli che abbiamo accanto e con quelli che sono lontani, con quelli che godono con noi della verità e dell'amore di Cristo e per quelli che non lo conoscono, la consuetudine di sorpassare la preoccupazione dei nostri interessi personali e locali per abbracciare la sollecitudine di tutta la Chiesa cattolica, di tutte le creature di Dio?

C'è una denominazione di cui noi moderni sembriamo aver smarrito il senso: «la santa Madre Chiesa». Non voglio certo dire qui tutto quello che la Chiesa, «del sangue incorruttibile, conservatrice eterna», depositaria dei Sacramenti e del magistero di Cristo, è per i fedeli di tutti i tempi e di tutti i luoghi. Parlo di certe particolari condizioni. Per vivere, naturalmente e soprannaturalmente, occorre essere in una società. Certo, Dio può sviluppare la vita soprannaturale di un individuo anche fuori della comunicazione con altri uomini. Ma non è questa la via ordinaria: nella via ordinaria noi siamo in stretta relazione con le condizioni ambientali. Ora, la società in cui viviamo somiglia ben poco a una comunità cristiana. Dall'alta cultura alle conversazioni giornalieri, dal lavoro febbrile (quanto diverso da una regolata attività cristiana) alle varie forme di svago, nulla o quasi nulla parla di Dio e del servizio che a Lui dobbiamo. Questa essenza di religiosità è qualche volta più pericolosa ancora di una irreligiosità aggressiva, perché questa eccita il gusto della lotta, quella addormenta, fa dimenticare e fa morire d'inedia chi non ha il suo rifugio in un'altra società, nella Chiesa vivente e operante di Cristo.

Un vero e stabile aumento di religiosità non l'avremo, se non quando avremo ristabilito le condizioni sociali, la partecipazione cioè alla vita della Chiesa e al suo «servizio pubblico».

Ma per questo non basta ammirare il saldo organismo gerarchico della Chiesa con una ammirazione simile a quella che l'archeologo ha per un bell'edificio o il sociologo per un bell'esperimento di governo. Non dico che anche questo, nei disegni di Dio, non possa servire per avvicinare alla Chiesa un'anima lontana. Ma poi? Davanti all'aspetto umano della Chiesa e alle crepe che in questa facciata si possono manifestare, per quanto si sia sentiti dire (e, forse, si sia noi stessi ripetuto) che la Chiesa ha un aspetto divino e un aspetto umano, e che le miserie di questo non coinvolgono la saldezza di quello, la primitiva ammirazione può dar luogo allo sdegno, all'avversione, al distacco. Esperienza frequente. Ma la Chiesa non è un edificio archeologico o un esperimento di governo: è il corpo di Cristo e noi ne siamo i membri, pur che la guardiamo con fede e cerchiamo di vivere della sua vita sociale, attraverso la santa Liturgia.

Proprio noi, che nel nostro orgoglio di «intellettuali» abbiamo creduto di rifabbricarci da noi Dio e la verità, noi così restii ad accettare in tutte le sue conseguenze la relazione di assoluta dipendenza da Dio che pur dobbiamo riconoscere se pensiamo a Lui, noi che ci sentiamo così estranei e spesso così ostili a quelli coi quali viviamo, proprio noi dobbiamo arrivare a queste conclusioni? Dobbiamo applicarle in modo particolare, come il rimedio più sicuro ai nostri mali? Noi, in modo particolare. Il nostro orgoglio è dolorante, se pur lo nascondiamo, perché constata ogni giorno la sua insufficienza; il nostro individualismo non ci impedisce di accorgerci che la solitudine, la vera solitudine, è qualche cosa di troppo grandioso e spaventoso per le nostre deboli tempere; donde nasce un disperato desiderio della protezione e del conforto di una famiglia spirituale. E allora non c'è che dire «Padre nostro», con fiducia filiale, e in unione con tutta la Chiesa, la Chiesa d'oggi e quella dei secoli scorsi, la Chiesa militante e quella che è formata da coloro che ci hanno preceduto «in signo fidei» — e terminare le nostre preghiere con le parole, nelle quali soltanto si può avere certezza di esaudimento, «per Jesum Christum Dominum nostrum». Nell'austera sobrietà della preghiera liturgica, invece del ripiegamento sui nostri piccoli interessi e sulla nostra insondabile miseria, troveremo la presenza del Padre, la ricchezza di Cristo, l'unità operosa dei fratelli.

Maria Carena

PIO XI

LA CRISTIANA EDUCAZIONE della GIOVENTÙ

EDITRICE STUDIUM

Il Pellegrino

Capitò in paese una sera lacero e stanco che faceva pietà ai sassi, povero vecchio, con quella barba ispida e incolta e quella giubba troppo lunga per lui, già ratrapito e ricurvo. Nessuno sapeva donde veniva né chi era e chissà da quanto tempo non mangiava. Un bastone logoro come lui appoggiava quella sua ormai rotta esistenza. I bambini che sulla piazza empivano l'aria della loro gioia primaverile gli furono attorno guardandolo con gli occhi pieni di timida meraviglia. Poca gente sulle porte si godeva il tepore del nuovo sole che già tramontava.

Il paese era ricco; ogni anno pingui raccolti empivano le aie di mucchi di grano, le botti di vin buono e i legnai di grossi faggi robusti. Non c'era famiglia che non avesse la propria casetta e non coltivasse i propri campi. —Dunque il vecchio che nessuno sapeva donde veniva né chi era, sentì le fitte della fame, e bisognava andar a chieder un pezzo di pane e un giaciglio su cui passare la notte.

Picchiò ad una delle prime porte e una florida massaia venne ad aprirgli. Dentro, una tavola in mezzo, e sulla tavola biondo pane e fumante minestra. Intorno il marito, i bimbi, il nonno.

Egli chiese con voce timida, per amor di Dio, di che sfamarli. La donna si voltò verso il marito, come per chiedergli che dovesse fare. Egli non faceva cenno; ma si capiva perché gli si abbuiò la faccia: ci vuol altro dar da mangiare a chi non ha voglia di lavorare!... E così andò via avvilito e col cuore gonfio.

Anche in un'altra casa a cui picchiò non ebbe di più. Una donna assai attempata gli venne incontro; e premurosamente. Già, coi poveri, più presto ci si sbriga e meglio è. La brutta vecchia fu assai spiacente di non poterli dar neppure un pezzo di pane: i tempi eran difficili e le annate scarse; ma intanto dalla cucina veniva un grato odore d'abbondanza e di buone cose.

Se avesse provato la giù, in fondo alla piazza, a quella porta, forse... E se ne liberò chiudendo l'uscio pesantemente.

Al vecchio affamato di pane e di compassione fu come se quell'uscio gliel'avessero chiuso sul cuore. E così, anche questa volta aveva chiesto ed era stato respinto.

Madonna santa! Se qualcuno non aveva più carità, bisognava cader lungo la via. Già ormai le gambe gli reggevano appena e la testa gli si fasciava come d'una lamina di ghiaccio. La prova doveva ben durare ancor poco.

Provò la giù, in fondo alla piazza, a quella porta. Batté due colpi lenti e senza energia con la punta del bastone adesso perché gli dolevan le mani. Un omone grande e grosso, con gli occhi piccoli e maligni, gli chiese sgarbatamente che volesse. «Dio vi benedica, voi e la vostra famiglia; datemi...».

Il villano ebbe un riso insolito e cattivo. Che importava a lui la benedizione di Dio?

Povero mio vecchio infelice, meglio andartene via da costoro, via a sfamare la tua voglia di pianto nella solitudine.

E prese il sentiero del colle. Ancora, alle ultime luci, lungo il margine, fiori stinti e languenti tremavano alla brezza della sera. Sedette sull'erba, aspettando forse d'assopirsi nella imminente notte senza fine.

Una alla volta, nel cielo, le stelle cominciarono ad accendersi e a palpitare il loro mistero sul mondo, su chi, nel giorno, aveva goduto, aveva negato il pane e l'amore al Fratello, sul pianto e il dolore di chi aveva chiesto e non ottenuto.

Volle Dio che proprio allora e per di lì una donna ritornasse dai campi; reggeva il grembiule colmo d'erbe e, con l'andatura stanca, ma composta, della gente campestre, si dirigeva alla sua casetta, sulla cima del colle. Nella penombra che ormai si cangiava in oscurità intravedeva quella forma umana e, di subito, n'ebbe ribrezzo. Poi, come vide che non si muoveva e sembrandole ascoltare un gemito fioco, si

fece coraggio e nel nome della Vergine ausiliatrice, deposto il fascio dell'erba, si chinò sul giacinto scuotendolo con la mano.

Non dava più segno di vita; pure un gemito rotto uscì da quelle labbra che ormai si serravano. La fine era vicina e quella pietosa intu che non bisognava aspettare.

Lo sollevò, prendendolo di sotto le ascelle; e non le fu necessaria gran forza, ché, ormai, era come sollevare il fascio dell'erba che odorava in disparte. Nella cucina alla luce del lumicino e appressò alle labbra di quel suo povero Ospite ignoto un bicchiere d'acqua diaccia, e l'effetto fu che egli si scosse con un sussulto; aprì gli occhi e mormorò un grazie; alla luce tranquilla, ma incerta della lampada parve alla donna che il suo fosse un malore passeggero da cui già cominciava a rimettersi. Ed era vero: lo animò ancora un soffio di vita: quello dei moribondi. Lo adagiò sul letto, nella stanza interna pulita e bianca, arieggiata da due grandi finestre; gli pose accanto il lumicino e gli augurò il buon riposo. Ella dormì in cucina. Forse sarebbe ritornata durante la notte.

Un'Ave Maria fioca lontana annunciò la fine del giorno e un alone di malinconia fasciò i cieli e la terra.

Madonna benedetta, a questo Vecchio ch'era tuo Figlio, chiudi tu gli stanchi occhi innocenti che nel giorno hanno visto le miserie degli uomini.

La mattina, alle primissime luci dell'alba, di Lui, del Pellegrino che aveva visitato la casa benedetta, più nessun resto mortale; ma sul letto bianco un grande Crocifisso distendeva le braccia scarnie come per abbracciare l'universo, e intorno, nella stanza, un ventilare d'ali angeliche invisibili e il profumo della divina onnipotenza.

Lausus

L'uomo interiore

Se per davvero vogliamo rivestirci di Gesù e trasformarci in Lui con amore essenziale, se vogliamo sollevare il nostro spirito alla vera libertà, mantenendolo in stabilità, dobbiamo rientrare in noi fino al fondo dello spirito nostro, dove risplende il regno di Dio, da dove scorrono su noi tutti i beni, e dov'è la scuola della divina saggezza, a cui si formano i veri teologi, attingendovi ogni sapienza, carità e santità.

Più un uomo s'astrea da sé, si rinuncia, si mortifica, si spoglia e si libera da tutto ciò che non è Dio, o che appartiene alla ricerca della sua natura; più si raccoglie interiormente in perfetta semplicità, e con umile rassegnazione, per osservare le ispirazioni e istituzioni di Dio, e maggiormente è illuminato ed istruito da Dio...

Un tal uomo impara ad un tratto come deve vivere nell'intelletto, o meglio nel più intimo di sé: nell'uomo deiforme; come debba camminare senza tregua, con amore davanti a Dio, collo spirito sollevato e fisso a Dio, ch'è sempre presente nel fondo della sua anima. Quivi è rapito nello spirito di Dio per vivere solo in Lui, lodandolo eternamente con la moltitudine degli spiriti celesti.

Impara anche come si debba esercitare nel suo interno per risentire i dolori interiori di Cristo e unirsi ad essi con enorme compassione e continua attenzione, e così restare sempre nell'intimo di Cristo.

Alla fine impara come anche esteriormente debba imitare gli atti, i costumi, i pensieri, le parole di Cristo; come nudo si debba distendere con lui sulla croce e restarvi appeso e attaccato mediante i chiodi della santa ubbidienza, del desolato abbandono, dell'umiltà, della pazienza.

Ecco ciò che s'impara alla scuola dell'uomo interiore.

Giovanni Taulero

Il Vangelo di Cristo

I

Da quaranta anni, mentre l'Oriente sotto i colpi della civiltà occidentale, va poco per volta riponendo nell'oblio memorie e tradizioni, che sono ancora oggi testimonianza preziosa della vita sociale e religiosa del popolo d'Israele, ai tempi di Nostro Signore e del Testamento Antico, un pio e dotto religioso, con un manipolo di suoi valorosi confratelli, va scrutando tra le rovine dei templi e delle sinagoghe, nelle coscienze dei più disparati popoli di quel lembo di Oriente, la documentazione storica del piano providenziale che guidò gli uomini dalla caduta alla Redenzione.

Il 15 Novembre 1890 si inaugurava, con i più larghi appoggi e incoraggiamenti di SS. Papa Leone XIII la Scuola Biblica di Gerusalemme, e il P. Giuseppe Maria Lagrange, terminati i suoi studi di lingue orientali nella Università di Vienna, veniva preposto al nuovo studio Domenicano. Nel 1891 egli iniziava le pubblicazioni della «Revue biblique» alla quale vediamo sin dai primi numeri collaborare oltre al Lagrange, il Vigouroux, il Le Camus, il Battifol, il Condamin. La «Revue biblique», dopo aver ricevuto l'approvazione di Leone XIII, il quale ordinava «di farsi animo, fidenti nella Nostra Autorità e nella Nostra approvazione», ebbe più tardi, quando fu istituita la Pontificia Commissione biblica, l'incarico di pubblicarne le comunicazioni sino a quando non vennero iniziati gli Acta Apostolicae Sedis. La Rivista teneva il campo di tutti gli studi biblici e orientali, promuovendo nelle direttive del Santo Pontefice («Nobis vehementer probantibus») lo studio critico delle Scritture, e vigilando, specialmente con recensioni accuratissime, tutte le pubblicazioni, in quegli anni quanto mai numerose, e spesso insidiose.

Nell'ambiente di studi scientifici della Scuola e della Rivista, delle quali il P. Lagrange fu sempre l'animatore, il nostro Autore pubblicò nel 1903 «Le Livre des Juges»; nello stesso anno «La Méthode historique» in cui enuncia i principi della nuova esegesi, che valendosi degli studi filologici, delle scoperte geografiche e archeologiche, deve raggiungere il duplice scopo di rendere più chiari i testi, e di controllare scientificamente tutte le ipotesi, che la nuova esegesi, specialmente protestante, andava ogni giorno enunciando. Con questi pensieri il P. Lagrange, dopo aver dato alla luce «Le Messianisme chez les Juifs» (1909) pubblicò «L'Evangile selon S. Marc» (1911) «L'Evangile selon S. Matthieu» (1923) «L'Evangile selon S. Jean» (1925), dei quali fu detto che essi erano come il quadrilatero, contro il quale si sarebbero spuntati tutti gli attacchi dei battaglioni di professori prussiani.

Instancabile nel suo lavoro, dopo essere stato fatto durante la guerra mondiale prigioniero dei Turchi, e liberato per intercessione di S. S. Benedetto XV, pubblicò i Commentari della «Epître aux Romains» e della «Epître aux Galates». Nel 1926 il suo Editore dava ai torcchi un nuovo lavoro, il primo del genere edito da Cattolici, la «Synopsis evangelica graeca» che veniva poco dopo tradotta in francese.

II

E' con tali meriti scientifici che il P. Lagrange pubblicava nel 1928 l'«Evangile de Jésus Christ», coronamento di tutti i suoi studi sul Nuovo Testamento. Di esso Mons. Gramatica, con la precisione e l'altissima compe-

tenza che gli viene dai profondi studi biblici e con l'affetto di un discepolo, ci ha dato una accuratissima traduzione, e la Morcelliana di Brescia, una elegante edizione (1). Il libro è come una sintesi dei lavori precedenti, ma con qualche cosa di più, che solo in esso poteva venire presentato, ed è la prospettiva di vaste vedute, la chiarezza cristallina delle soluzioni, senza ingombro di citazioni erudite: si gode insomma del lavoro di quarant'anni di uno scienziato, attraverso una lettura facile e semplice, la quale riesce a soddisfare tanto chi si accosta al libro per trovarvi argomento di formazione ascetica, come chi vuol conoscere la conclusione degli ultimi studi sugli Evangelii.

La prefazione dell'opera ci parla subito, affrontando una delle più scabrose questioni, del metodo eseguiti nel connettere in un'unica storia i fatti della vita di Gesù, quali sono raccontati dai Quattro Evangelisti. Egli dalle apparenti discordanze dei racconti evangelici trae argomento probativo della loro veridicità, dimostrando come essi possono ridursi alla unità, tenendo conto dei diversi punti di vista. Citando all'uopo l'ammirabile motto di Eraclito: «E' preferibile l'accordo tacito al manifesto» il P. Lagrange ha dato ragione dell'armonia nascosta, che si riscontra nei Quattro. E soggiunge: «Due manoscritti, copiati l'un dall'altro, non contano che come un solo; due autori, di cui uno segue l'altro servilmente non danno che una sola testimonianza. Ma due manoscritti in qualche parte divergenti suppongono due fonti, e il loro accordo è particolarmente significativo. Qualsiasi autore che abbia le sue informazioni e le enuncii a suo modo è un testimone da tenersi da conto, e se due testimonianze, dopo essersi mostrate discordi sul modo di raccontare un fatto, sono però concordi quanto alla sostanza di ciò che racconta, l'accordo è più imponente che se si fossero data la parola che ripetono».

L'illustre autore nel corso del libro, risolve poi il diverso ordine cronologico degli Evangelisti, secondo il metodo già seguito nella Synopsis, in cui prese come base l'ordine di S. Luca e specialmente la cronologia di S. Giovanni, ricordando come non osti al domma dell'ispirazione, il fatto che gli Evangelisti abbiano spostato avvenimenti e distribuito discorsi, senza darsi pensiero della loro successione nel tempo, ma seguendo invece il proprio talento particolare, le proprie speciali informazioni, il proprio fine, il proprio metodo. Secondo che conviene alla intelligenza del racconto, il P. Lagrange nei diversi casi connette dai vari Evangelii circostanze particolari, ma più spesso segue i testi nell'Evangeli in cui le notizie gli sembrano più complete.

III

E' già stato osservato da quasi tutti quelli che hanno scritto dell'Evangeli del Lagrange, che esso non abbonda come altre vite di N. S., quella ad esempio tanto pregiata del Le Camus, di parafrasi ascetiche, ma che in esso parla solo la voce di sapienza tutta soprannaturale dei Quattro. Scrive l'Autore nella prefazione: «Vi si trova un numero così limitato di considerazioni pie, che oso appena pensare che riesca a far meglio conoscere e amare N. S. Gesù Cristo. Ma la divina impassibilità degli Evangelisti non è forse l'espressione più commovente dello stupore dell'anime di fronte al mistero della Redenzione? L'Amore fa seguito alla meditazione dei testi sa-

cri, luce, forza, vita». Vi sono infatti delle pennellate, come la pagina di commento alle supreme parole di Gesù in croce, le quali parlano al lettore nella nudità scheletrica di un commento, il linguaggio supremo del mistero, e lo fanno cadere in ginocchio, colpito dalla stessa fede del Centurione, esclamando: Veramente costui era il Figlio di Dio! L'anima di chi legge, specie nei tratti salienti, ha sempre la intima gioia di trovarsi disposta a udire il linguaggio dello Spirito: «Loquere Domine, quia audit tuus», per quel bagno salutare che essa ha fatto nel Cristo, Verità e Vita, così come l'hanno conosciuto e avvicinato gli Apostoli.

Il nostro Autore non ha avuto bisogno in questo, che è l'intimo scopo delle fatiche di un religioso («di riuscire di qualche utilità alle anime»), di esagerare la portata dei fatti e di ravvivare le tinte, come fa sovente certo scongiurato pietismo, il quale raccoglie più le immagini del sentimento popolare o le idealizzazioni dell'arte, che la divina realtà del soprannaturale ma ha fatto opera di scienza storica, ridando a tutte le figure la loro giusta proporzione, secondo il racconto evangelico e i documenti contemporanei. Ad esempio Pilato, divenuto nella comune tradizione il ritratto quasi proverbiale dell'uomo vile e interessato è posto nel quadro della storia di Palestina, secondo le sue vere proporzioni. Il Governatore romano che non aveva avuto timore di scontentare Erode Antipa nel reprimere energicamente una ribellione in Galilea, è presentato come un rigido e accorto amministratore degli interessi imperiali in Palestina, il quale non amava né temeva gli Ebrei, ma li disprezzava, e li perseguitò con il suo sarcasmo sino alla croce, su cui presentò loro come Re un Uomo crocifisso. La capitolazione di Pilato di fronte alle richieste degli Ebrei, è analizzata in una acuta disamina della situazione politica e religiosa di Palestina, in quel primo contatto di religioni che si odiavano senza comprendersi. E' una disamina della poca accortezza diplomatica usata nel processo dal Governatore, dall'anima sua, che, benché scettica, non era però meno superstiziosa, e temeva nell'Accusa di un Figlio della divinità, e che perciò voleva salvare, ma che infine sacrificò, perché «Cesare era più sicuramente un Dio e più minaccioso, che bisognava a ogni costo soddisfare».

Queste pagine in cui per avere ritratto nelle sue vere proporzioni la figura storica di Pilato, il contrasto e il cozzo delle passioni umane è più vivo, sembra lascino ancor maggior parte alla meditazione del mistero, in cui si incontrano l'amore e la giustizia di Dio, nella Redenzione del mondo dall'odio e da ogni peccato.

Ho citato la figura di Pilato, perché è delle più tipiche; ma poi vi è nel libro tutto il mondo giudaico, che vive nei suoi costumi, nelle sue leggi, nelle sue ambizioni: preziose e innumerevoli notizie, come ad esempio, d'accordo con quasi tutti moderni, la tesi della assenza di Giuda dalla Comunione del Cenacolo; e spunti apologetici, come quelli sull'istituzione della SS. Eucarestia.

IV

L'edizione della Morcelliana, cui agiuriamo il magnifico successo avuto dall'originale francese, che dopo otto mesi aveva già raggiunto la sesta edizione, è arricchita da due carte topografiche e da cinquanta fotografie. Tante ruine venerande, tante vecchie pietre della solitudine, non per nulla illustrano la storia del P. Lagrange: se ci parlan il linguaggio di 20 secoli o sono, quando il problema religioso, dopo essere rischiarato dall'Atica del 4° secolo da un raggio sublime di spiritualismo, divenne nell'età di Augusto, subiti i colpi del razionalismo greco, la grande passione dell'umanità. Un unico popolo aveva conservato l'idea di un Dio solo, ma ne aveva fatto come un privilegio nazionale: Iddio vero adorato solo nelle sinagoghe degli Ebrei. Allora da Capharnaum a Gerusalemme, da Betlemme al Calvario, risuonò la testimonianza di Gesù per il Regno di Dio in tutto quanto il mondo. Di questo contrasto formidabile di razze e di religioni, il Lagrange parla nell'ultime pagine del libro, le quali riportano il pensiero ai poderosi articoli che il nostro Autore scrisse in questi ultimi anni nella «Revue Thomiste» su la filosofia morale greca e romana, e a tutti i lavori fatti da lui stesso, e dai suoi colleghi della scuola biblica di Gerusalemme, sulle Religioni Orientali.

Sui ruderi di civiltà un tempo fiorentissime e sui costumi di razze ancora oggi come allora viventi, il pensiero del P. Lagrange si è qua e là fermato nel suo Evangeli, per dirci ancora una volta che la suprema salvezza dell'umanità è nel Cristo Redentore, Uomo e Dio. Ma egli parla in un modo forse nuovo, nel quale la pietà di un religioso illustre, educato alla grande tradizione teologica e mistica della scuola domenicana, si è unita a tutto ciò che di certo han saputo dire la storia, l'archeologia; la filologia per rischiare la grande verità, che ha diviso in due epoche la storia dell'umanità, prima e dopo Gesù Cristo.

Baldovino Enrico di Rovasenda O. P.

(1) «L'Evangeli di Gesù Cristo» del P. M. Lagrange O. P. pagg. XI, 648 - formato grande - Morcelliana 1930 - L. 30

Vita Liturgica

L'Assunzione di Maria

Sono due espressioni liturgiche che la Chiesa ha tolto al libro della Sapienza (Eccli. 24, 11-13-20) per adattarle a Maria SS. ma nei giorni delle sue solennità. La festa dell'Assunta s'inizia con un bellissimo invito, rivolto ai fedeli raccolti per la sinassi eucaristica: «Godiamo tutti nel Signore, festeggiamo la solennità di Maria, mentre gli angeli in cielo godono la gioia della sua Assunzione e lodano il Figlio di Dio». Poi tutta la S. Messa è un inno a unirsi a Dio nel dolce vincolo della comunione dei Santi a gloria di Maria. Il fedele può ripetere anche di sé le splendide parole della Sapienza: «Qui creavit me, requievit in tabernaculo meo», applicate a Maria, perché tutta la parte dottrinale della S. Messa è una preparazione alla S. Comunione, ricevendo la quale ogni fedele può dire: «Colui che mi creò riposò nel tabernacolo dell'anima mia».

Tutta la lezione della Sapienza è un inno di contemplazione e di glorificazione di Maria. Ella è regina di Gerusalemme, ha la pienezza della grazia, è esaltata come un cedro del Libano, come un cipresso del monte Sion, come una palma di Cades, una rosa di Gerico, uno splendido olivo nei campi, il cinnamomo, il balsamo, la mirra.

Il Vangelo è il brano di San Luca relativo all'incontro di Gesù con Maria e Maria, sorelle di Lazzaro a Betania (Luca, X, 38-42), ed è applicato a Maria SS. ma, perché a lei particolarmente appartiene la lode evangelica: «Maria optimam partem elegit, quae non auferetur ab ea». Le ragioni della specialissima gloria di Maria in cielo sono dettate dalla lezione liturgica della S. Messa di vigilia alla solennità dell'Assunzione. Là il riferimento liturgico attribuisce a Maria i gloriosissimi titoli di Madre del bell'amore, del timore di Dio, della riconoscenza e della santa speranza. E' Maria stessa che parla di sé, dicendo: «In me è la grazia di ogni via e verità, in me è la speranza di ogni vita e virtù».

Raccogliamo con fervida passione queste divine parole liturgiche e chiediamo alla Beata Vergine nel giorno della sua Assunzione in Cielo la grazia di divenire col suo aiuto altri cipressi elevati sul Sion, altre olive splendenti nei campi.

Chiara d'Assisi

Ritassumendo il pensiero liturgico della Festa dell'Assunzione possiamo fissarlo così: «Dio ci beneficia e noi dobbiamo beneficiare il prossimo. Maria, madre della riconoscenza, ci suggerisce d'essere sempre grati a Dio e a chi ci fa del bene».

Anche dalla liturgia di Santa Chiara possiamo togliere un pensiero che suggelli i propositi fatti. L'analisi dell'epistola delle Sante Vergini ci suggerisce un addentellato al pensiero della riconoscenza verso Dio: «Fratelli, chi è in gloria si glori nel Signore, poiché non è approvato chi si gloria da sé, ma chi è lodato da Dio». Da Dio viene la nostra virtù e a lui va resa. Santa Chiara fece così: visse tutta per Dio, come diceva San Paolo ai Corinzi nello stesso brano di lettera: «Io vi ho sposati per presentarvi, qual pura vergine, a un sol uomo, Cristo» (2. XI. 2). E allora si comprende l'elogio tessuto da San Bonaventura a Santa Chiara: «la tenera pianticella di frate Francesco qual fiore primaverile dovea imbastimare coi suoi profumi il giardino francescano e come stella fulgidissima irradiare di nuova luce il cielo serafico». Nel quale giardino serafico San Francesco aveva operato per lei il miracolo delle rose fiorite d'inverno e istoriato nell'agape fraterna ch'ebbe luogo un giorno a Santa Maria degli Angeli un'idillio di purezza e di amore.

Don Giovanni Lovati

ARTISTI FUCINI



FERNANDO PRAMPOLINI: Madonna

L'ANIMA E LE OPERE DELLA FUCI

Lettere triestine

Cantate la gloria del Signore sugli strumenti da musica raccontate tutte le sue meraviglie.

DAVIDE, Salmi C.IV.

(g. b.). - Già da tempo — sollecitato da alcuni amici, con i quali ho in comune una disorganizzata passione per la musica — aveva in animo di sollevare su Azione Fucina, non certo dei problemi di valutazione scientifica, né di avanzare tesi o nuovi orientamenti da scoprire nell'arte musicale moderna, ma più modestamente — la botte del vino che ha — desideravo raccogliere altri più numerosi e fervorosi consenzienti attorno ad una — non nuova — ma trascurata attività fucina. Parlo si capisce dell'attività musicale che dovrebbe o meglio dovrà fiorire più rigogliosamente nei nostri circoli, se sagace intraprendenza e tenacia fucina si daranno mano per vivificarla e coraggiosamente sostenerla.

Un'ottima occasione per chiarire agli amici fucini le nostre intenzioni sull'argomento, si presenta col prossimo Congresso Nazionale di Trieste, che — non a torto — si può chiamare sede straordinaria anche da un punto di vista musicale, coinvolgendo la città con grande slancio e passione la musica. Basti il fatto che di due Licei musicali ed alle diverse Associazioni triestine di filarmonici, va aggiunto il gruppo fucino, ricco di una prospera e promettente orchestra. Nella riunione pomeridiana del 5 settembre — annunciate la presidenza generale, sempre sollecita nell'incoraggiare le buone iniziative — se ne potrà quindi parlare esaurientemente. Ma a rendere possibile una più fattiva collaborazione per parte degli amici e una conclusione positiva, non nuocerà forse un breve cenno sui nostri intendimenti.

Sarebbe inutile — per ben ricominciare — fare dell'Accademia, tanto più che per farla occorrerebbe avere... stoffa d'accademico; assolutamente fuori luogo riuscirebbe poi una lezione di storia ad uso dei musicofili:

le intense, profonde e benefiche sensazioni che la musica suscita nelle nostre anime e da cui sboccia una commozione sovrumana che ci stacca quasi dalla nostra mortale umanità e ci fa pregustare le armonie di una vita soprannaturale, sono note a quanti sentono ed amano la musica in tutte le sue forme di espressione artistica e a quanti vanno benediciendo il Creatore per il grande e gratuito dono largitoci.

Un corale del Palestrina, una cantata del Bach, una sinfonia di Beethoven, non abbisognano di commenti; parlano da sé queste melodie divine, con la potenza delle immagini, dei sentimenti tumultuanti; espressione di desiderio, di purificazione e liberazione da un mondo e da una vita inferiore; strugimento dello spirito che non avrà pace finché non riposerà nella luce di Dio. Ed è per questa benefica influenza che la musica ha sugli spiriti, che essa venne prediletta, come arte « che a Dio è nepote », da Santi e Pontefici.

S. Basilio, mentre ci diffida dalla musica che perverte lo spirito, ci ricorda e consiglia quella che invita al bene, riconoscendole potere di risanare e governare i costumi.

L'amò S. Filippo Neri, che fondò l'Oratorio; l'amò S. Cecilia, la vergine cristiana, che « cantava Dio solo nel suo cuore ».

S. Agostino stesso, il grande Vescovo africano, mentre un tempo diffidava dal « piacere dell'orecchio », poi si riprende, lo giustifica e lo chiama consolatore.

Si sa quanto amata fosse la musica da S. Francesco, che supplicando il Signore di fargli pregustare la beatitudine celeste, « vide apparire un cherubino che teneva una viola nella sinistra e un arco nelle destre... l'arco sfiorò le corde e S. Francesco pensò morire d'incanto ».

Gregorio I ordinò la forma più ammirevole del canto; S. Alfonso compone e suona magistralmente il clavicembalo.

S. Alfonso de' Liguori canta da far piangere e lascia scritto: « La musica è un'arte che si deve possedere a fondo, altrimenti non soltanto non dà piacere, ma positivamente annoia ».

Il beato don Bosco, compositore e appassionato cultore di musica sacra,

le riconosce una virtù segreta e meravigliosamente adatta a formare lo spirito e l'anima dei giovani. Tali virtù sono soltanto nella musica buona, sana e soprattutto sacra.

Perché dunque fra le attività artistiche fucine non si dovrebbe inquadrare pure quella musicale, visto — giova ripeterlo — che non si tratta di inaugurare una nuova branca di azione fucina, né di disperdere preziose forze, ma semplicemente di organizzare e disciplinare una già esistente produzione artistica individuale ed anche collettiva che affiora qua e là, nei nostri circoli? Perché non si dovrebbe fare per la musica quanto si intende di fare per le produzioni artistiche, incoraggiando nei fucini l'espressione viva della loro anima religiosa?

Sui modi di organizzare questa nostra attività, avremo — come già detto — motivi di intendere al Congresso. Per oggi basta che i musicisti e i simpatizzanti studino i mezzi migliori acciòché nella Fuci essi possano trovare il necessario aiuto ed incoraggiamento e migliorando la loro coltura musicale, di questa si facciano zelanti diffonditori. Elevare la cultura musicale dei fucini e rendere musicali quelli che non lo sono; questo dovrebbe essere il programma minimo del nuovo segretariato, coordinatore di tutte le oggi sparse attività musicali dei Circoli.

Il Segretariato nazionale o come si intenderebbe chiamarlo, formato dai segretariati o dai semplici incaricati dei singoli circoli dovrebbe avere pertanto il compito di:

- 1) organizzare i gruppi musicali nei diversi Circoli;
- 2) proporre intelligenti corsi di storia della musica; fissare il tema di conferenze su avvenimenti musicali; per queste conferenze potrebbe inoltre destinare gli oratori competenti;
- 3) farsi promotore di qualche convegno o riunione musicale fra i Circoli;

4) aiutare i fucini nella pubblicazione di composizioni o canti fucini, provvedendo poscia alla loro diffusione;

5) farsi mediatore negli scambi dei costosi spartiti e delle partiture musicali fra circolo e circolo;

6) organizzare qualche tournée fucina di concerti, almeno fra i Circoli della stessa Regione o della stessa Zona, ecc. ecc.

I segretariati dei Circoli dovrebbero adoperarsi — salvo lodevoli iniziative locali — a seguire le direttive centrali, non dimenticando che ogni iniziativa fucina è iniziativa particolarmente universitaria e che perciò ogni manifestazione musicale non può andar disgiunta da una preparazione seria e coscienziosa, consone alla mentalità e quell'indirizzo scientifico della Fuci; ciò soprattutto per quanto concerne le manifestazioni pubbliche esterne. In quanto alle riunioni interne, sono ammesse pure le orchestre ed i cori... improvvisati.

In questa ripresa di attività ben organizzata, non dovrebbe mancare posto alla ormai tradizionale costumanza dei cori fucini, che sono anzi sempre più da disciplinare e sviluppare.

Quanto, questa rinnovata attività fucina potrà riuscire efficace per un maggiore calore di simpatia e partecipazione ai cori sacri, quanto ad una seria conoscenza della liturgia, potrebbe essere valido argomento, perché con maggiore competenza dell'innocevole autore di questa... lettera — volesse trattarlo al Congresso o su Azione Fucina. Qui il programma minimo si fa più ampio e solenne, l'umile coro si tramuta in un corale immenso: siamo qui al programma massimo: unire le nostre voci e i nostri strumenti per cantare le glorie del Signore, e narrare tutte le Sue meraviglie.

Prima Mostra Fotografica

Diamo il regolamento della prima Mostra Fotografica

Art. 1. - La Fuci in occasione del suo Congresso di Trieste organizza una Mostra Fotografica allo scopo di documentare la vita e le opere della Federazione.

Art. 2. - La Mostra, che si aprirà il 4 settembre e si chiuderà il 14, avrà luogo a Trieste nel Palazzo Reinel.

Art. 3. - L'Esposizione è amministrata dalla F.U.C.I. La presiede il Presidente Generale della Federazione e ne costituiscono il Comitato Ordinatorio tre membri scelti dal Presidente.

Art. 4. - Saranno ammesse alla Mostra fotografie in qualunque modo interessanti la vita fucina. Esse dovranno essere presentate direttamente dagli autori o per il tramite dei Circoli della F.U.C.I.

Art. 5. - Potranno esporre lavori fotografici anche professionisti o dilettanti non appartenenti alla F.U.C.I. purché le fotografie che s'intendono esporre rispondano al requisito di cui all'articolo precedente.

Art. 6. - Il Comitato Ordinatorio si riserva l'insindacabile giudizio circa l'ammissione dei lavori. In caso di rifiuto nessun compenso potrà essere concesso all'aspirante espositore.

Art. 7. - Ogni singolo espositore potrà presentare un numero illimitato di lavori che dovranno essere montati su cartoncini colorati con l'indicazione dell'autore, del titolo ed eventualmente del Circolo, al quale appartiene l'espositore.

Più fotografie potranno essere montate su uno stesso cartoncino. In questo caso però il formato massimo del cartoncino non dovrà superare i 250 cm².

Art. 8. - L'adesione dovrà essere inviata entro il 25 agosto al seguente indirizzo: F.U.C.I. - S. Giovanni Laterano - Palazzo Morosini - Venezia.

L'adesione dovrà contenere:

- a) nome, cognome e indirizzo dell'espositore;
- b) numero, dimensioni e titoli dei lavori che si inviano o dei cartoncini sui quali sono montati;
- c) il nome del Circolo fucino o di altra organizzazione cattolica cui appartiene il fotografo;
- d) la dichiarazione di conoscere e di accettare il Regolamento della Mostra.

Art. 9. - Con l'adesione, dovranno essere al Comitato Ordinatorio a Venezia le seguenti tasse d'iscrizione:

- a) per i fucini: L. 5 con diritto di esporre fino a 5 fotografie; L. 0,50 per ogni fotografia in più;
- b) per gli altri espositori rispettivamente L. 10 e L. 1.

Art. 10. - La Mostra sarà dotata dei seguenti premi in denaro e in medaglie:

- 1) L. 400, 300, 200 e 100 rispettivamente ai lavori classificati primo, secondo, terzo e quarto;

- 2) una medaglia d'argento e due di bronzo ai classificati quinto, sesto e settimo.

Inoltre saranno concessi dei diplomi d'onore a quei Circoli che in qualunque modo si renderanno benemeriti della Mostra fotografica.

Tali diplomi saranno di I, II e III grado.

Art. 11. - L'assegnazione dei premi sarà deferita ad una giuria scelta dalla Presidenza Generale e di cui saranno comunicati i nomi all'inaugurazione della Mostra.

Art. 12. - La firma apposta sulla scheda di adesione ha valore contrattuale e significa esplicita accettazione del presente Regolamento senza riserva alcuna.

Art. 13. - I lavori dovranno pervenire a Trieste, franchi di porto, entro il 31 agosto.

Art. 14. - La F.U.C.I. si riserva il diritto di riproduzione delle opere esposte.

Art. 15. - I lavori viaggiano e permangono nella sede della Mostra a totale rischio e pericolo degli espositori cui in nessun caso e per nessuna ragione sarà dovuto risarcimento di danni.

D'altra parte il Comitato Ordinatorio garantisce la massima diligenza ed accurata sorveglianza.

Art. 16. - Il collocamento dei lavori avverrà a insindacabile giudizio del Comitato Ordinatorio. I lavori una volta in possesso della Mostra non potranno per nessun motivo venir rimossi prima del 15 settembre.

Art. 17. - Chiusa la Mostra, i lavori dovranno venir ritirati dagli interessati entro 20 giorni. Trascorso in difetto tale termine i lavori s'intendono regalati alla F.U.C.I.

Art. 18. - Gli espositori riceveranno una tessera permanente di libero ingresso che sarà però strettamente personale.

Art. 19. - Le fotografie applicate su uno stesso supporto saranno considerate agli effetti dell'art. 9 come un solo lavoro.

Art. 20. - Sopra tutto ciò che non risultasse previsto dal presente Regolamento deciderà inappellabilmente il Comitato al quale « sempre inappellabilmente » è deferita la risoluzione dei casi dubbi che potessero sorgere intorno alla interpretazione delle norme suddette.

Art. 21. - Fino al 31 agosto funzionerà in Venezia, al sopra indicato indirizzo, un Ufficio Informazioni al quale potranno rivolgersi tutti coloro che vorranno partecipare alla Mostra.

Dopo questa data la corrispondenza dovrà essere inviata a Trieste presso il Circolo Universitario Cattolico E. S. Piccolomini via Udine 2 con l'indicazione: « Mostra fotografica ».

Trieste, li 11 Agosto 1930.

IL COMITATO ORDINATORE DELLA MOSTRA

La vita nei circoli

MESSINA

Circolo « Contardo Ferrini »

Messina? sì, proprio Messina; non mi restar di sasso caro fucino: veramente era un po' di tempo che non mi facevo sentire, ma oggi ti compenso: sarai fortunato se la finirò di scrivere...

Ieri mi ha afferrato il Presidente, con la sua aria dottorale (a proposito: si è già laureato e... alla maniera fucina) e mi ha imposto di fare la relazione di... buona parte dell'anno ed io ecco che dò inizio all'ardua impresa.

In primis debbo parlare della nostra Giornata Fucina: Bella, bella è la Fuci, mi diceva in quel giorno una matricola che aveva tentennato a iscriversi in seguito al... burrascoso inizio. Abbiamo avuto in quel giorno Righetti che come sempre ci ha riempito di entusiasmo alla sua parola: insieme a lui abbiamo ripetuto quello che avevamo già fatto e quello che ci proponevamo di fare; animata è stata la discussione nell'assemblea generale dei due circoli e più animata ancora quella dei due consigli. La cerimonia ufficiale fatta la sera del 23 marzo in uno dei saloni del Palazzo dell'Azione Cattolica è riuscita molto bene. Fu commovente la cerimonia della benedizione del nuovo Labaro che fu tenuto a battesimo dal socio onorario Prof. Comm. G. D'Agata della R. Università, Labaro che fu dono munifico di Monsignor Arcivescovo. La dotto conferenza su S. Tommaso, tenuta dal Prof. Libertini, ha lasciato soddisfatto il numeroso auditorio di professori e di persone colte.

A poca distanza dalla giornata Fucina abbiamo tenuto la settimana di studio che è riuscita veramente proficua sotto tutti i punti di vista.

Ancora non si era spenta in noi l'eco di questa manifestazione, che avevamo avvicinato sempre più alla Fuci anziani e matricole, che quasi subito viene a mobilitarci la Pasqua Universitaria. Per essa molto si è fatto e molto si è visto che si può fare: ha predicato gli esercizi il padre Semeria che col prestigio del suo nome ha attirato gran parte del ceto colto della Città che ha per tre sere ascoltato la sua parola feconda e convincente.

Quando finirai?, mi domandi caro fucino che ti sei messo a leggere questa relazione e cominci ad accorgerti che oggi sono in vena di non finirla più. Io però mosso a compassione e per non buscarmi qualche... improprio, ti comunico quasi telegraficamente il resto della nostra attività lasciando qualche cosa di minore importanza. Così accenno soltanto al Convegno di Reggio (del resto tu sai bene quello che si fa in un convegno); non ti parlo della venuta di Monsignor Sargolini perché se no non la finirei più, è tale il nostro entusiasmo quando viene qualche « pezzo grosso » che la mia vena di scrivere sarebbe messa a dura prova. E la nostra gita a Fiumara Guardia? gita fucina e basta. Ma mi sarebbe impossibile non accennare alla processione del « Corpus Domini »; quello di stare accanto a Gesù Ostia mentre passa benedicendo per le vie della città è un privilegio che molti ci invidiano. I veri fucini che l'anno scorso hanno provato quelle beatitudini si provi accanto a Gesù sono accorsi come sempre al gran completo.

Vedi, nella fretta mi avevi fatto dimenticare di parlarti della nostra messa sociale che si celebra ogni domenica nella millenaria Chiesa dei Catalani divenuta quasi nostra; ti accennerò anche alle bellissime lezioni di liturgia tenute dall'infaticabile Assistente Monsignor Bensaia e che furono oltremodo frequentate.

Ora aspettiamo le elezioni e la chiusura dell'anno accademico.

Ed al Congresso di Trieste?

Chissà che cosa potrà fare la lontana Messina!

FIRENZE

Circolo « Beatrice »

Dell'ultima volta in cui ci siamo fatte vive su « Azione Fucina » l'attività del nostro Circolo è proseguita intensamente. Ricordiamo, soltanto con accenno perché di ciò già ha dato relazione il Circolo « A. Conti », la Giornata fucina del 16 marzo, la Pasqua Universitaria dal 2 al 6 aprile, la questua pro Università Cattolica, la partecipazione alla Conferenza del P. Gemelli. Il giorno 22 maggio la Presidente dette ampio resoconto dell'attività svolta in quest'anno. Segui una fraterna conversazione su argomenti vari riguardanti la vita del Circolo e in modo particolare fu trattato dell'istituzione di Gruppi di Studio.

Nel giorno dell'Ascensione ebbe luogo la chiusura dell'anno accademico; al mattino ci riunimmo per la funzione religiosa e nel pomeriggio l'avv. Viviani commemorò, con un interessante conferenza, Augusto Conti. Insieme ai fucini e ai giovani cattolici, partecipammo il 21 giugno alla Commemorazione di Mons. Pini fatta dal Comm. Corsanego e la mattina del 28 ci trovammo riunite per una Messa in suffragio dell'indimenticabile « Mamma » sempre viva e presente nei nostri cuori.

In preparazione al prossimo Congresso sono state tenute due lezioni: l'una dal nostro Assistente Mons. Masini, l'altra dal Prof. La Pira. Questa ultima ha trattato dei rapporti tra stato e chiesa, mentre Mons. Masini

ci ha parlato di S. Agostino. Dopo aver compendiato in breve e chiara sintesi la vita del grande Dottore facendo risaltare i momenti più importanti della sua evoluzione spirituale, ha esposto il pensiero agostiniano nelle lotte contro i Manichei, Donatisti e Pelagiani. Quindi ha ampiamente trattato il problema della conoscenza e quello del male. Le due legioni sono state seguite molto attentamente da fucine e fucini e seguite da interessanti discussioni.

Il 4 luglio le poche socie ancora in città hanno partecipato al Ritiro minimo tenuto dal Rev. P. Casali che, dopo aver trattato del valore della vita interiore, ci ha ricordato i nostri doveri di fucine nella famiglia, nella scuola, nella società.

Ora la vita del « Beatrice » è foratamente assai ridotta per l'esodo di quasi tutte le fucine, le poche rimaste si riuniscono ancora il giovedì. Anche lontane e divise gustiamo nell'unione di pensiero, di ideale, di preghiera, il senso vivo della carità di Cristo che sempre e intimamente tutti ci affrettella.

GENOVA

Fascio Universitario Cattolico

L'ultima nostra corrispondenza terminava con queste parole: tutti presenti a Rapallo! E l'invito fu raccolto se non da tutti i soci almeno da quelli più attivi, che nella cittadina della riviera ritrovarono con gioia ed ospitalità i molti compagni fucini venuti già un'altra volta a convegno sul nostro mare. La Fuci genovese è stata lieta assai di questa testimonianza di fraternità, e da queste colonne vuole ricambiarla a quanti intervennero, grata che abbiano così dato modo alle matricole ed agli anziani di tempre e riempire lo spirito nell'unione e nelle conversazioni comuni. Oltre l'organizzazione, per la quale va un grazie speciale agli amici: Grondona, Malerba ed Ennio, i genovesi diedero pure l'oratore, che così bene commemorò ai convenuti la figura di Mgr. G. D. Pini. Dal convegno di Rapallo oggi non si nota che il lieto ricordo della memoria incancellabile delle belle giornate vissute nell'amicizia di tanti cari amici.

Dopo le vacanze pasquali, il Circolo ha ripreso e concluso la sua attività, sebbene un po' meno intensa per l'avvicinarsi della grand'epoca degli esami. Dopo il termine dei due corsi di Don Guano e di D. Lercaro, e dopo la già ricordata in altro numero solenne commemorazione di Mgr. G. D. Pini, a fine maggio si è tenuta l'ultima assemblea generale, nella quale D. Guano ci parlò della « Liturgia nella vita del fucino ». Terminata la celebrazione della S. Messa nella Cappella della R. Università, una giornata di ringraziamento al Signore, celebrata in comunione col Circolo Femminile, parve concludere la nostra attività: per una funzione antimeridiana e l'ora di adorazione del pomeriggio in San Matteo, seguita poi dalla visita a S. Em. il Cardinale Arcivescovo, sempre paterno e benefico amico dei nostri Circoli.

Il 7 giugno vi fu poi l'annuale conferenza missionaria, indetta dai due Circoli genovesi. Parlò a un numero pubblico il R. P. Modelli delle Missioni Estere di Milano nell'Aula Magna del R. Istituto Superiore di Scienze Economiche e Commerciali, e intrattenne il folto auditorio sull'interessante tema: « Il nazionalismo italiano e Gandhi nei rapporti col Cristianesimo ». Infine si partecipò numerosi alla processione del « Corpus Domini » e in piccolo gruppo a quella della chiesa di S. Carlo, Parrocchia dell'Università, svoltasi nell'atrio dell'Ateneo.

Adesso la conferenza di S. Vincenzo riunisce ancora i pochi fucini rimasti a Genova. Speriamo tuttavia di ritrovarci numerosi al Congresso nazionale di settembre a rendere contraccambio di visita a Trieste fucina.

La presidenza mentre rinnova a tutti l'invito per quell'epoca, è certa che i fucini genovesi ricorderanno e manterranno nella corrispondenza e nella preghiera l'amicizia fucina.

PALERMO

Circolo femminile « S. Caterina da Siena »

Dom. 29 giugno giorno della festa dei SS. Pietro e Paolo, nella chiesa di S. Caterina annessa al « Pensionato Universitario », abbiamo ai piedi del Signore, colla generale partecipazione al Sacramento dell'Eucaristia, chiuso religiosamente l'anno accademico e consacrato al S. Cuore di Gesù il nostro Circolo, la nostra attività, tutte le nostre aspirazioni di bene, il nostro intenso desiderio di essere gli umili strumenti della Sua misericordia sulla terra. Trasformi Egli queste nostre aspirazioni, questi nostri desideri così vivi e profondi che non vogliono esaurirsi in una sterile affermazione teorica, in tenace invincibile volontà di realizzare in noi tutte le possibilità di bene, per le quali siamo state create.

Poiché non fanno difetto neppure a noi le preoccupazioni di indole pratica abbiamo organizzato il sorteggio di un'elegante scianciata in pelle contenente le opere di Dante; il sorteggio è avvenuto il giorno dell'Ascensione, tra la nostra generale allegria. Siamo riuscite così a rinsanguare un pochino la cassa del Circolo sempre del bel colore della speranza; e abbiamo avuta anche la gioia inaspettata di vederla regalata dalla gentile Baronessa di Villaura che la fortuna aveva favorita nel sorteggio, la scianciata con tutte le opere, per la biblioteca del Circolo. Per quanto ufficialmente chiuso l'anno sociale, non vogliamo che la nostra attività subisca vere interruzioni come non ne ha subito attraverso il fuoco di fila degli esami, dal quale grazie a Dio, le nostre care fucine sono state vittoriose e contente delle belle classifiche ottenute.

Continueranno a riunirsi settimanalmente i gruppi di studio, frequentati da quelle di noi che restano in città, con lo scopo preciso della preparazione al Congresso.

Avendo sospeso la seduta ordinaria settimanale del gruppo della carità portiamo a casa per continuarli, i lavori che prepariamo per l'albero di Natale del « Salvadanaio del Povero ».

Così, se attenuata, la nostra attività non è per niente interrotta.

VELLETRI

Il nuovo Segretariato « P. G. Frassati »

Per quanto entrato da poco tempo nella grande famiglia fucina, pure il nostro Segretariato ha cercato subito di ambientarsi e di orientarsi verso un'attività che meglio rispondesse alle speciali condizioni del luogo. Per prima cosa ha iniziato una vera e propria Scuola di Religione. Dall'ottimo Rev.mo Prof. D. Celestino Amati, R. Ispettore per l'insegnamento religioso nelle Scuole di Velletri, è stata svolta per conferenze tutta la Morale Cristiana. Frutto di tale iniziativa è stato il 1° premio riportato da tre fucini nella gara diocesana catechistica promossa dalla Gioventù Cattolica. I premi ora si preparano con entusiasmo alla gara che riunirà tutti i migliori Circoli del Lazio.

Non è mancata l'attività culturale: è ancora vivo l'eco della brillante conferenza tenuta qualche tempo fa dal Ch.mo Prof. Aquilanti sull'Università Cattolica del S. Cuore. Accanto a queste attività ne sorgerà un'altra davvero importante: l'organizzazione di una Sezione Studenti medi. Il nostro Segretariato volgerà quindi la sua attività verso i giovani, preparandoli così per quanto è possibile al nostro movimento.

Non viene neppure trascurata l'attività sportiva, che serve a riunirci e a cementare ancor meglio la nostra fraternità. In questo campo anzi abbiamo avuto brillanti risultati: nel recente Concorso Ginnastico Internazionale di Napoli tre nostri fucini si sono portati meravigliosamente, concorrendo alla vittoria dell'intera squadra; uno di essi anzi ottenne un primo premio in una gara individuale.

I propositi per l'avvenire, concretati in una recente adunanza tenutasi dal Segretario del Circolo di Roma, sono molti e tutti interessanti.

Il nostro Segretariato spera, eliminando le cause di insuccesso e superando tutti gli ostacoli, di rendersi sempre più degno della Fuci e di ottenere i migliori frutti per la cristiana formazione dei nostri studenti.

SCHIO

Campeggio alpino

Abbiamo terminato sabato 9 agosto il nostro campeggio alpino di Nossellari. L'abbiamo concluso con una visita di amore filiale a Maria nel suo santuario di Pinè e con una visita di omaggio e di devozione alle tombe di Battisti Chiesa e Filzi nel Castello del Buon Consiglio a Trento.

Quest'anno il bilancio del nostro campo è stato sotto diversi aspetti ancor più soddisfacente dell'anno scorso. Il numero raddoppiato: una media di 26 giovani, la zona d'influenza estera, senza esagerare, a mezza Italia. Un fucino di Torino e un fucino di Roma vennero a tenerci allegra e sana compagnia. Lo spirito del campo schietto e fraterno fra i nostri studenti medi e giovani del circolo giovanile e i fucini. A Nossellari eravamo un po' la vita del paese e quella buona gente come godeva di partecipare alle nostre funzioni religiose.

Santa Messa con Comunione al mattino, Santo Rosario con Benedizione alla sera. Poi di giorno gite su bei monti e gran gara di canottaggio sul bel lago di Lavarone. Alla sera dopo cena grandi concerti corali in preparazione del congresso di Trieste.

Prima di ritornare chiedeva ad un fucino il suo bilancio morale del campeggio. Mi rispondeva: « *qui si dimentica d'essere cattivi*. Credo che questa manifestazione fosse l'impressione di tutti. Impresione che corrisponde a realtà e che dovrebbe con i tanti altri motivi spingere i nostri circoli a promuovere per il venturo anno in più parti diversi campeggi alpini.

L'anno venturo il nostro Segretariato si ripropone di non rompere la bella tradizione così felicemente da due anni iniziata: fin d'ora anzi un apposito incaricato sta studiando le migliori località sotto tutti i diversi aspetti: chissà che roba! Ci auguriamo intanto che altri fucini seguano l'esempio dei due coraggiosi di Torino e di Roma!

A cura della Federazione Universitaria Cattolica Italiana.

IGNO RIGHETTI, Direttore resp. FEDERICO ALFESSANDRINI, Condirettore

Tip. Pol. « Cuore di Maria » - Roma